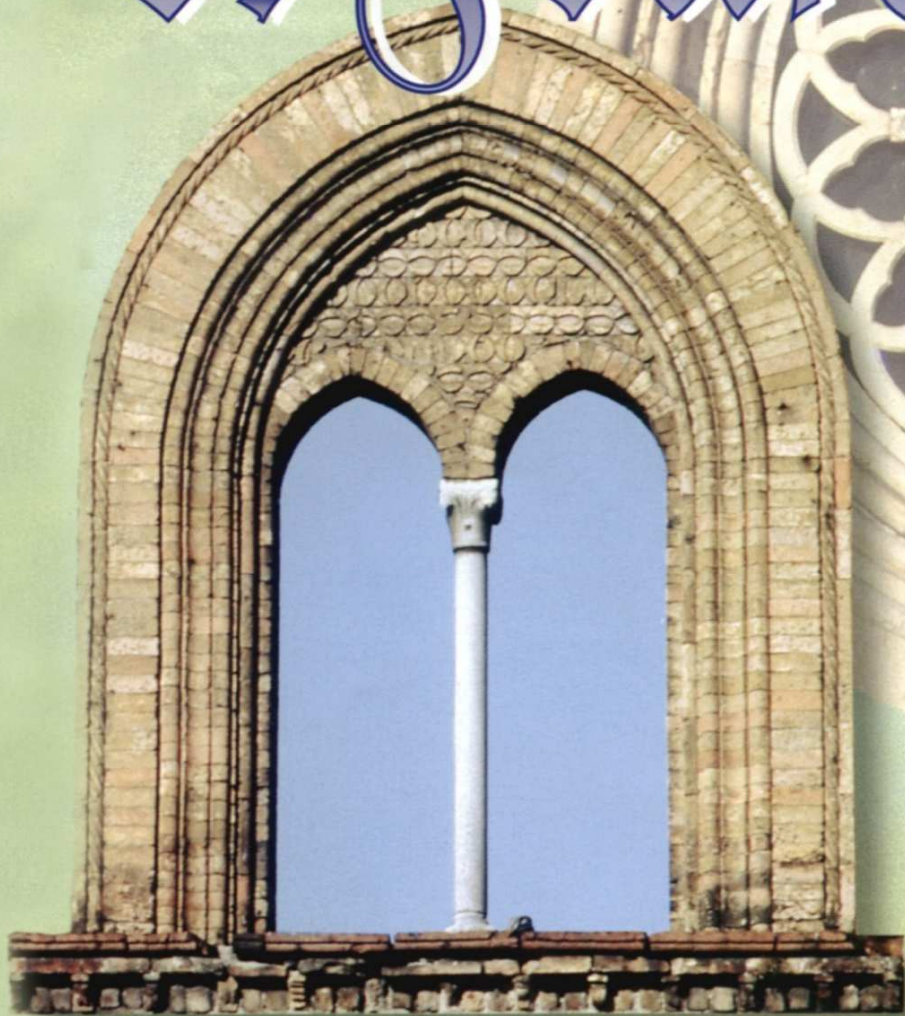


# S. Francesco EX



N° 67

Anno XXIX

Dicembre 2016

Pro manuscripto



# PREGHIERA DELL'ALFABETO

**A**iutami a fare la tua volontà.

**B**enedici la mia famiglia e me.

**C**onfortami.

**D**onami la pace interiore.

**E**leva i pensieri della mia mente.

**F**ammi trovare amici veri.

**G**uidami.

**H**o bisogno di te.

**I**lluminami.

**L**avami dalle colpe passate.

**M**antienimi nella tua grazia.

**N**on lasciare che mi scoraggi.

**O**rientami nelle difficoltà.

**P**erdona i miei peccati.

**Q**uando mi dimentico di te non dimenticarti di me.

**R**esta sempre con me.

**S**ostienimi nella tentazione.

**T**ienimi nella tua grande mano.

**U**sami come strumento della tua pace.

**V**isitami nelle ore buie della solitudine.

**Z**uccherami a volontà

*(perché c'è troppa gente acida quaggiù). Amen.*



## I BARNABITI MISSIONARI IN AMERICA LATINA: IN CILE

La progressiva espansione dei Padri Barnabiti in America Latina, registratasi soprattutto nell'ultimo dopoguerra, annovera come primo traguardo in ordine cronologico, dopo il Brasile, l'insediamento nel Cile.

Il primo spunto non fu dato da una decisione dei Barnabiti di ampliare l'ecumene barnabitica, ma da un invito del Vescovo di una cittadina cilena, invito, come ebbe poi a dire il Padre Generale Idelfonso Maria Clerici (1883 - 1970) nella sua Lettera Circolare dell'8 dicembre 1947, «così pressante, così amabile, così pieno di stima verso l'Ordine dei Padri Barnabiti e con così larghe agevolazioni, che ci parve un dovere accettare».

Il fattore che determinò quel Vescovo a chiamare i Barnabiti fu senz'altro la loro caratterizzazione nel campo dell'educazione e della scuola, che aveva già dato buoni frutti anche nel vicino Brasile. È quindi evidente come, in un paese dove il problema di un'educazione veramente cristiana era così profondamente sentito, la gerarchia ecclesiastica facesse di tutto per mettere a disposizione della popolazione Ordini Religiosi, come quello barnabitico, di una tradizione ormai affermata. Fu così che

alcuni Padri nel 1948 giunsero a *La Serena* per dirigerne un Collegio, il «Seminario conciliar», che tra Convittori ed esterni conta oggi più di mille alunni, in un grande ambiente in continua ricostruzione e sistemazione. Due anni dopo, l'opera dei Barnabiti veniva richiesta anche dal Vescovo della capitale, Santiago, questa volta non più nel campo scolastico, bensì in quello dell'apostolato diretto attendeva i Barnabiti la Parrocchia di Santa Sofia, situata in una zona abbandonata, in mezzo a un ambiente assai difficile. Le fatiche e il lavoro instancabile di quei pionieri - un posto speciale spetta al Padre Felice Maria Sala (1905 - 1984), brillante e facondo oratore nonché primo parroco - hanno veramente dato un volto nuovo a quella parrocchia e meritato l'elogio del Cardinale di Santiago, il quale durante il Concilio Vaticano II (1962 - 1965) ebbe modo



*Padre Idelfonso Maria Clerici promotore delle fondazioni in America Latina.*



*La Serena, Collegio San Luis Gonzaga, dove giunsero nel 1948 i Barnabiti.*



*Parrocchia di Santa Sofia a Santiago del Cile.*

di dire ai Padri Barnabiti che, dopo la loro venuta in Cile, la sua diocesi è sorta a nuova vita e che la loro presenza è davvero provvidenziale.

Difatti, nel 1953 ad alcuni Barnabiti veniva affidato, da un'organizzazione cristiana, che l'aveva costruito, il Collegio «El Salvador» di San Vicente de Tagua Tagua, acquistato dai Barnabiti nel 1960. Così è descritto il fatto dal Padre Ubaldo Maria Fior ( 1927 - 2006 ) in una pagina di diario : «20 febbraio 1953. I Barnabiti accettano un

nuovo campo di lavoro in Cile : San Vicente de Tagua Tagua, laboriosa cittadina a circa 145 km a sud di Santiago, da oggi avrà il suo Liceo Cattolico. Si parla di un Collegio grande... » «21 febbraio. Padre Sala, mio Superiore in Santiago, mi presenta un cablogramma del Reverendissimo Padre Generale ( Clerici ) che dice : “ Firmate contratto. Destinati San Vicente Padre Lorenzo Mario Baderna (1925-vivente ) e



*San Salvador, Collegio di Tagua Tagua acquistato dai Barnabiti nel 1960.*



*Seminario di Sant'Antonio M. Zaccaria a Los Quillayes, presso Santiago.*

Padre Fior”. Mancano solamente 15 giorni all'inizio del nuovo anno scolastico. Annesso al Collegio vi è pure la Scuola Apostolica, che forma una piccola speranza per le attività barnabitiche di domani» . Con la venuta dall'Italia di alcuni studenti di teologia si è potuto creare nel 1965 a Los Quillayes, nei pressi di Santiago, uno Studentato destinato ad accogliere le speranze barnabitiche del Cile. Sito presso la nuova parrocchia della Madonna della Divina Provvidenza, è stato ricostruito ex-novo nel 2008-2009 e accoglie attualmente gli studenti chierici di filosofia e teologia delle

province barnabitiche dell'America Latina e della fondazione messicana, di cui si parlerà a suo tempo.

Le fondazioni cilene, insieme a quelle argentine, di cui si parlerà tra poco, hanno costituito in precedenza due Pro - Province detta Andina, mentre la costituzione di due Province autonome si sarebbe verificata nel 1982.

Padre Antonio Maria Gentili  
Barnabita

## LE IDEE CHE ANIMANO L' APOSTOLATO SCOLASTICO DEI PADRI BARNABITI IN ITALIA

Pubblichiamo la seconda parte della: « Storia dell' Apostolato scolastico dei Padri Barnabiti in Italia ». La prima parte è stata pubblicata sul giornalino n. 66- giugno 2016.

Lungo la storia, i Barnabiti hanno maturato, attingendo alle risorse del pensiero filosofico, teologico e pedagogico e a una prassi variegata e complessa, una precisa visione dell' uomo, che costituisce l' orizzonte vitale delle loro scelte pedagogiche e metodologiche. Negli ultimi due secoli l' azione educativa dell' Ordine dei Barnabiti si è allargata in modo sistematico e la riflessione sull' educazione si è potuta arricchire del contributo di pensiero e di esperienza nuovi, che poco alla volta sono diventati patrimonio di tutti.



### LA VISIONE DELL' UOMO DEI BARNABITI

La esprimiamo in forma sintetica :

- Un uomo che incontra l' altro non come un competitore da umiliare e schiacciare, ma come un fratello, con cui condividere; che riconosce nella condivisione con il fratello un momento essenziale della propria crescita e della propria vita.
- Un uomo che ha una giusta misura delle cose, dei beni e dei valori; che ama la sobrietà e ambisce a un' equa ripartizione dei beni e delle opportunità; che sa apprezzare i beni della terra e che per questo non tollera lo sperpero di ciò che ad altri è necessario; che sa che la terra e i suoi beni sono stati dati da Dio per il godimento comune.
- Un uomo che comprende e vive con allegria la propria vita come offerta ai suoi fratelli e trova in questo una ragione di felicità e di realizzazione.
- Un uomo che integra nel suo bagaglio ideale e nel suo sforzo creatore i valori, che, nell' attesa di goderli pienamente nella pienezza del Regno, già da ora esprimono la presenza di Dio fra gli uomini e i progressi del Regno : amore, giustizia, libertà e speranza.
- Un uomo che, cosciente della missione ricevuta da Dio, si impegna con le sue migliori energie, per la trasformazione del mondo.



Jacques Maritain (1882-1973)  
autore de: "L' Educazione  
integrale dell' uomo".



- Un uomo che, come Dio, sa avere «viscere di misericordia» con gli uomini più minacciati nella loro dignità e maggiormente privi dei loro diritti.
- Un uomo che, scosso e provocato dalle ingiustizie e oppressioni, vive per gli altri e, contribuisce efficacemente alla creazione di una società qualitativamente diversa e migliore.
- Un uomo che, cosciente della permanente offerta, che Dio fa di nuove opportunità, cerca continuamente di rinnovarsi e crescere.
- Un uomo che, cosciente della sua individualità e irripetibilità, sa di non essere un solitario, ma un essere sociale, una «persona».
- Un uomo che ha, con il suo ambiente culturale e sociale, una relazione serena e critica allo stesso tempo, secondo l'invito dell'Apostolo Paolo: «Esaminate ogni cosa e tenete ciò che è buono (1Ts.5, 21).
- Un uomo che, in considerazione delle proprie scelte, si impegna nella costruzione della propria comunità cristiana, della Chiesa.



## PRINCIPI PEDAGOGICI DEI BARNABITI.

I principi pedagogici di riferimento per la loro educazione educativa si riassumono a tre.

### 1. *La scelta di metodi educativi attivi.*

I bambini, i ragazzi e i giovani non sono semplicemente recettori di un sapere intellettuale, esperienziale o morale, a devono essere coinvolti secondo le specificità delle diverse età, nel processo dell'elaborazione intellettuale, dell'apprendimento dell'esperienza e della ricerca del bene. I metodi attivi sono per loro natura dinamici e in rapporto ai singoli contesti sociali. Una codificazione in senso stretto delle metodologie adatte alla «maniera barnabita di fare scuola» non rispetta la natura propria dei metodi attivi e la sensibilità dei Padri Barnabiti. Più utile può essere il riferimento ad alcuni tratti orientativi della sensibilità pedagogica dei Padri Barnabiti. Il Padre Generale Idelfonso Maria Clerici (1883-1970), nel suo vecchio ma classico volume sulla pedagogia e lo stile educativo dei Barnabiti, dal titolo: «L'educazione della gioventù. Manuale di pedagogia e prassi barnabita a uso dei Collegi della Congregazione», Ancora, Roma, 2° edizione, 1950 (la prima edizione uscì come «pro *manuscripto*» nel 1943). L'autore si servì della collaborazione di alcuni confratelli Barnabiti, attivi nella scuola. Egli sintetizza così le caratteristiche della pedagogia barnabita:

- rigorosità nell'aspetto accademico
- affettuosa disciplina
- metodo preventivo (impiegato dai Barnabiti abbastanza prima che la genialità di San Giovanni Bosco (1815-1888) ne facesse l'asse portante della sua proposta formativa).

## 2. *Il clima di familiarità.*

Per clima di familiarità si intende un preciso clima educativo caratterizzato da alcuni aspetti:

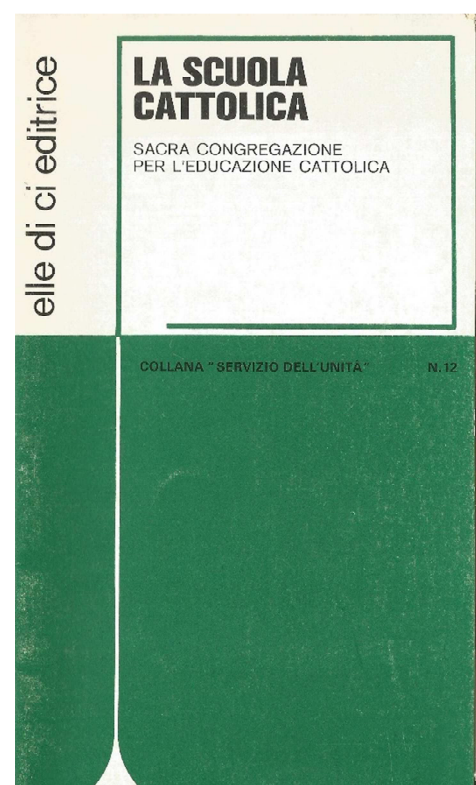
- Un rapporto educativo che, consapevole sia delle asimmetrie di età, esperienza, intenzionalità e cultura fra educatore ed educando, sia della dimensione di autorità, privilegia una modalità relazionale secondo le forme della vicinanza, della condivisione, dell'attenzione, dell'auto-revolezza, della testimonianza, della coerenza, della competenza.

- I rapporti fra tutte le componenti della scuola :

alunni, corpo docente e non docente, direzione sono improntati alla condivisione delle idee e delle esperienze di vita. La meta finale del progetto educativo barnabito è infatti formare soggetti capaci di «condividere» e mettere a disposizione degli altri i propri talenti e le proprie competenze.

- Un rapporto interpersonale fra educandi caratterizzati dal lavorare insieme, dalla solidarietà, dall'amicizia, dalla fraternità. Lo studente è accolto negli Istituti scolastici barnabiti come persona, è considerato nella sua globalità. Più che «sapere molto» conta l'«essere molto» e l'essere capace di relazioni umane ricche e belle. Ciò che il giovane sarà nella sua vita di adulto, si considera direttamente proporzionale alla sua capacità di «stare con», di «convivere» con i suoi «compagni di lavoro». Per questo, la pedagogia barnabita rifiuta decisamente ogni modello educativo, che faccia dei suoi alunni dei «sapienti in sedicesimo».

- Lo studente assume questo ideale: i compagni non sono avversari, che si devono battere, ma piuttosto fratelli, che si devono servire.



### 3. *Il valore della libertà .*

Il modo di entrare in una relazione e in una progettualità educativa proprio e specifico dello stile barnabítico è quello della libertà .

Tutto è presentato ai bambini, ai ragazzi e ai giovani, secondo le caratteristiche di ogni età, nel segno dell'invito e della proposta, motivata e, appassionata, ma sempre rispettosa della libertà e sempre capace di cogliere nella diversità delle scelte di ogni persona ciò che mantiene aperta un'amicizia umana .

## **I PRINCIPI METODOLOGICI DEI BARNABITI**

Nel concreto della pratica educativa i principi metodologici di riferimento sono

- *la globalità .*

Nello stile dei Padri Barnabiti ogni progetto e ogni relazione educativa assume come riferimento la crescita globale della persona in tutte le sue dimensioni. Si tratta di attività sportiva o di gioco, di scuola o di vacanza, di un'escursione o di una conferenza, al centro dell'azione educativa vi è sempre la persona nella sua globalità .

- *L'integrazione.*

La crescita globale avviene se le varie dimensioni psicologiche, esperienziali, ideali, intellettuali, religiose sono condotte a un'integrazione e a una sintesi personale reale e concreta .

- *La continuità.*

L'educazione globale e l'integrazione si realizzano solo a condizione di una continuità di esperienza educativa nel tempo. Non si tratta di una continuità "esteriore,, e monotona, che ripete sempre le stesse cose, ma di " dare tempo ,, , perché ogni persona con i suoi ritmi e le sue particolarità possa giungere a una comprensione unitaria e globale della propria vita .

- *La progettualità.*

Tutto questo si realizza in una modalità di lavoro educativo fortemente progettuale, in cui tempi, ruoli, responsabilità, compiti, obiettivi, modalità, sono ben precisati, decisi nelle sedi proprie, continuamente monitorati e opportunamente verificati .



## LA CONCEZIONE DI SCUOLA DEI BARNABITI

Esistono differenti maniere di concepire la scuola.

Quattro appaiono oggi le più comuni:

a . La scuola intesa come passaggio obbligatorio, per raggiungere un certo livello culturale, una professionalità, che permetta un vantaggioso e redditizio inserimento nel mondo del lavoro, una franchigia sociale, quando non un piccolo spazio di potere .

b . La scuola intesa come uno spazio adatto alla presa di coscienza della fitta rete di strumenti di repressione, a cui ricorre la classe degli oppressori nei confronti degli oppressi, e per la elaborazione di strategie collettiviste, tendenti a mettere in discussione e criticare la globalità dell'ordine sovrastrutturale .

c . La scuola intesa come una espressione di una comunità, che vivendo determinanti valori derivati dalla propria storia e dalla propria cultura, considera opportuno trasmetterli, attraverso l'istruzione e la cultura, alle nuove generazioni, con il fine di proporre loro un orizzonte esistenziale globale e un significato al compito di vivere. È questo il modello proposto da sempre dalla Chiesa Cattolica attraverso il suo Magistero.

d . La scuola intesa come ricerca di soluzioni ai problemi emergenti dell'inserimento delle persone nella vita reale. La scuola dovrebbe, quindi, trasformarsi in un centro di produzione delle grammatiche e delle sintassi di lettura e di interpretazione del mondo, in cui si vive e del mondo passato, come un laboratorio, in cui si formano i progettisti della " polis ,, del domani, più umana e più umanizzante di quella del presente.

È evidente che il primo modo di concepire la Scuola lascia uno spazio abbastanza esiguo alla vera educazione dell'uomo e tende a ridurre l'individuo a un semplice ingranaggio del meccanismo della produttività e del potere. È in questo contesto, che può essere riconosciuta la crisi della scuola attuale, individuata come " crisi di ruolo ,, relativa alle tre principali funzioni, che la società, nel passato, le ha attribuito : formazione delle categorie direttive, esclusiva preparazione di manodopera qualificata e trasmissione della cultura dominante. Con diverse sfumature, ma sulla stessa linea, si colloca il secondo modello, che privilegia il collettivismo educativo sull'originalità della persona dell'educando.

La terza maniera e soprattutto l'ultima, permettono a ogni comunità, che considera incarnare in sé alcuni valori umani vincolati alla propria tradizione, di realizzare e testimoniare un progetto educativo atto a essere proposto alle giovani generazioni, in maniera credibile. Questo modo di concepire la scuola risponde a quella teoria chiamata «tendenza evolutiva», che considera il processo di crescita come processo di interazione fra l'individuo e la società, in cui il rispetto per chi si educa e lo sviluppo delle sue capacità è posto in relazione con un contesto comunitario. L'originalità

dell'alunno è considerata ed è sviluppata con un senso comunitario e con un marchio di responsabilità sociale.

In effetti, ogni modello scolastico suppone un'antropologia, perché la finalità di un processo educativo implica un concetto dell'essere umano. Se la tendenza liberale dell'educazione fomenta una «creatività asociale» e la tendenza collettivista una «società a-creativa», la tendenza evolutiva configura un tipo di educazione fondata sulla dimensione « creativa » dell'individuo, che sottolinea la sua originalità ed è allo stesso tempo «sociale», cioè al servizio del progetto comunitario .

## IL PROFILO DEL DOCENTE DELLE SCUOLE DEI BARNABITI

Secondo le linee antropologiche, pedagogiche e metodologiche descritte è possibile disegnare un profilo professionale, che dovrebbe fungere da quadro degli obbiettivi della formazione iniziale e continua del docente.

Il docente delle scuole dei Padri Barnabiti dovrebbe essere:

- ✓ **colto:** cioè in grado di padroneggiare la propria disciplina nei suoi continui mutamenti, di valutarne le potenzialità formative, di governarne i rapporti con le altre discipline, di collocarne, infine, le finalità e gli obbiettivi di approfondimento all'interno delle finalità generali del sistema scuole ;
- ✓ **riflessivo:** vale a dire in grado di fare ricerca sulle proprie scelte didattiche e metodologiche e di saperne verificare i risultati, in un processo di continua valutazione e autovalutazione;
- ✓ **competente:** rispetto alle conoscenze socio-psico-pedagogiche necessarie per la corretta impostazione dei processi di insegnamento-apprendimento;
- ✓ **capace di interagire:** con tutti i soggetti interni ed esterni della vita della scuola, di lavorare in équipe, di dare il proprio contributo alla definizione e alla realizzazione dell'offerta formativa, di sapere svolgere compiti specifici e differenziati;
- ✓ **mediatore:** dello specifico Progetto Educativo Barnabito;
- ✓ **impegnato:** in un cammino di crescita e maturazione umana e spirituale;
- ✓ **educatore dell'uomo:** nella integralità della sua persona (*cf. J. Maritain, L'educazione integrale dell'uomo. U.N.E.S.C.O. , Apprendre à être*), aperta quindi anche alla trascendenza secondo la visione cristiana della vita ;

- ✓ **educatore del cittadino** : che si prepara ad inserirsi nella società ad assumere ruoli di responsabilità, a creare una nuova società ;
- ✓ **annunciatore e testimone**: di valori attraverso l'esempio della sua vita : exempla trahunt = gli esempi trascinano, pur nel “ massimo e delicato rispetto della coscienza dell'alunno ” (C.E.I. , Il laico cattolico, n. 28). Un'educazione eterodiretta, impositiva autoritaria, infatti, è la negazione del concetto vero di educazione (cf. P. FREIRE, *La pedagogia degli oppressi e l'educazione come pratica di libertà*), specie per un cristiano perché la religione è quella della, libertà e della liberazione. Questo non significa che il suo ammaestramento non debba avere autorevolezza, ma quella radicata e fondata nella significatività della sua personalità e nel valore oggettivo delle cose proposte;
- ✓ **educatore di persone**: autonome, libere e responsabili, capaci di marciare da sole nel mondo e farsi portatrici di un originale messaggio e di un originale progetto di civiltà e di cultura. La Scuola Cattolica deve diventare un laboratorio, in cui si opera alacremente, per sprigionare la profezia di un mondo nuovo e migliore .

Quidam

#### • PER SAPERNE DI PIU'

- Sull'esperienza educativa dei Barnabiti della prima ora :  
cf . • Orazio Maria Premoli B.ta, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Roma, 1922, pp.171-173.
- Per un'informazione aggiornata sulla storia scolastica dell'Ordine dei Barnabiti :  
cf . • Andrea Maria Erba B.ta, *Le scuole e la tradizione pedagogica dei Barnabiti*, in Braidò Pietro, *Edizioni Esperienze di Pedagogia Cristiana nella Storia*, 1, Sec. IV - XVII, L . A . S . , Roma, 1985, pp. 157 - 193 .  
cf . • Francesco De Vivo, *I Chierici Regolari di San Paolo, detti Barnabiti*, in *Nuove Questioni di Storia della Pedagogia*, vol. 1, *Dalle origini alla Riforma Cattolica*, La Scuola, Brescia, 1977, pp. 691-708.
- Più antichi, ma con informazioni di buona fonte :  
cf . • Luigi Stefanini, *Barnabiti*, in *Dizionario delle Scienze Pedagogiche*, Milano, 1929.  
cf . • Mario Simoncelli, *Barnabiti* , in *Dizionario Enciclopedico di Pedagogia*, SEI, Torino, 1958.
- Sulla figura del Barnabita Padre Redento Maria Baranzano :  
cf . • Giuseppe Maria Boffito B.ta, *Biblioteca degli scrittori Barnabiti*, 1, Olshki, Firenze , 1933- 1937, pp. 75-80.  
cf . • Achille Maria Erba B.ta, *La Chiesa sabauda tra Cinque e Seicento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1979, pp. 417-418.
- Sulla vicenda dell'accettazione della Direzione del Seminario di Bologna :



cf . • Andrea Maria Erba B.ta, Benedetto XIV e i Barnabiti, Quaderni di Storia e Spiritualità barnabita, n° 3 Firenze, 1980, pp. 28-35.

cf . • Orazio Maria Premoli, B.ta , Storia dei Padri Barnabiti nel Settecento, pp. 154-158

— Sul passaggio delle tre opere dei Gesuiti di Bologna ai Barnabiti :

cf . • G. Bofato - F. Fracassetti, Il Collegio San Luigi dei Padri Barnabiti in Bologna, soprattutto i capitoli III e IV.

— Sulla concezione di scuola :

cf . • M. T. Gavazzi, Perché l'Agesc , supplemento a «Per conoscere insieme », Milano, 1987, p. 5.

cf . • V. Cesareo, Educazione, in F. Demarchi - A. Ellena, Dizionario di Sociologia, Paoline, Madrid, 1986, p. 581 (in lingua spagnola)

cf . • D. Antiseri, Cosa può suggerire la scienza all'educazione, in « Religione e Scuola », aprile 1976.



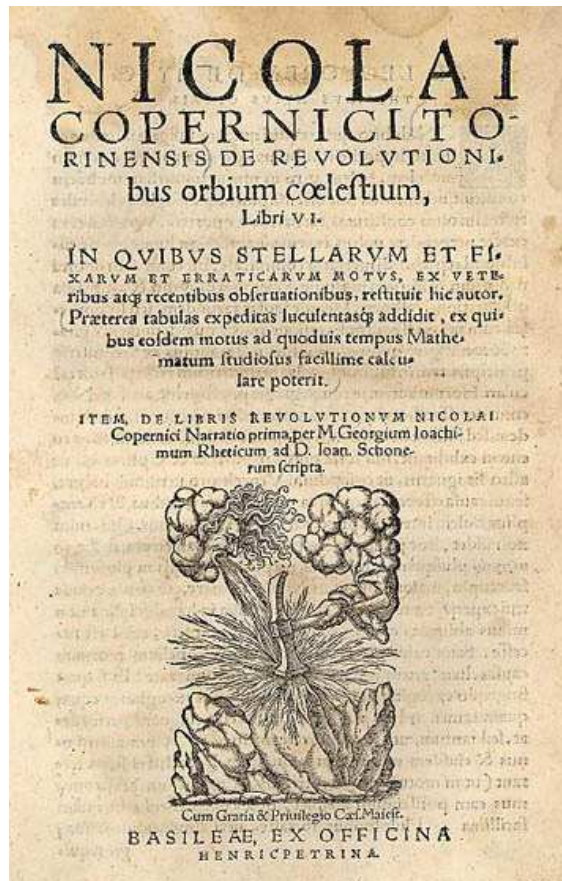
## COPERNICO, GALILEI E I BARNABITI

Quattrocento anni or sono, il 5 marzo 1616, il Sant'Uffizio condannava la dottrina copernicana, antefatto della condanna di Galileo Galilei.

- Dedicato a Paolo III, Alessandro Farnese, (1534-1549), il Papa che approvò i Barnabiti e le Suore Angeliche (1535), uscì nel 1543 il : « *De revolutionibus orbium coelestium* » di Niccolò Copernico (1473-1543). Quantunque quest'opera non intendesse contrastare la versione tolemaica (= intorno alla terra, immobile al centro dell'Universo, ruotano la Luna, il Sole, le Stelle e i Pianeti) sostenuta dalla Chiesa, costituì un riferimento obbligato per gli eliocentristi (= sostenitori del sistema cosmologico, che mette al centro dell'Universo il Sole, immobile), primo fra essi Giordano Bruno (1548-1600), di cui tutti



*Niccolò Copernico, ecclesiastico, giurista, astrologo e medico.*



*«De revolutionibus orbium coelestium» del 1543 di Niccolò Copernico.*

sanno la tragica fine (rogo) in Campo dei Fiori a Roma.

Sposò le tesi copernicane il Barnabita biellese Padre Redento Maria Baranzano (1590-1622), scrivendone nella sua opera intitolata: «*Uranoscopia seu de coelo*» (1617), che vide la luce l'anno successivo alla condanna ecclesiastica dell'opera copernicana: “*De revolutionibus orbium coelestium*”.

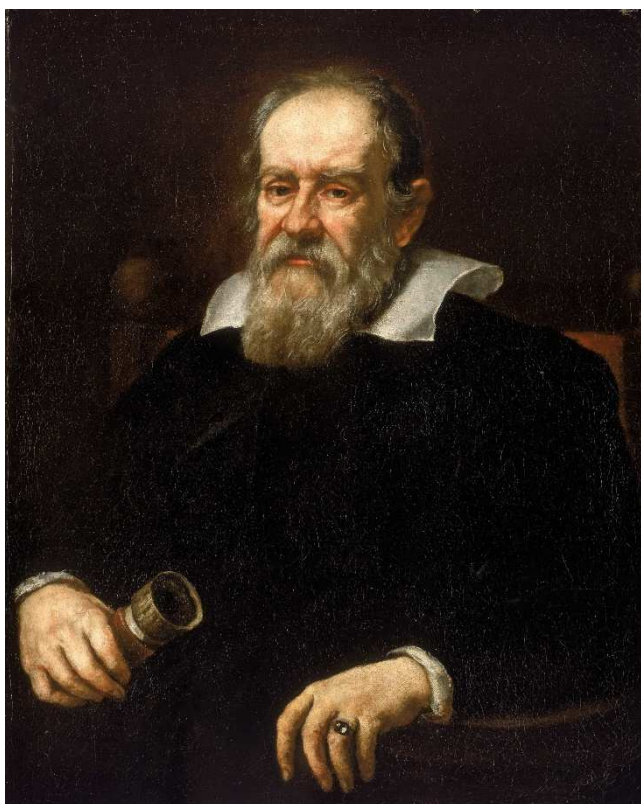
Diversamente da chi, al rispetto e alla testimonianza della verità, antepone le convenienze del momento, il calcolo politico, l'abitudine e l'ipocrisia, presso i Barnabiti e le loro Scuole massimo è stato il culto disinteressato della verità. Perciò non stupisce la pronta e antica adesione dei discepoli del Padre Fondatore dei Barnabiti, Sant'Antonio Maria Zaccaria (1502-1539), alle verità copernicane e successivamente galileiane, una

volta che sensate esperienze e certe dimostrazioni, e cioè osservazioni e calcoli, ne avessero dimostrato la fondatezza. E neppure deve stupire se i Barnabiti, attraverso l'opera di alcuni di loro, furono protagonisti nell'indurne le Gerarchie Vaticane a riabilitare gli scritti di Galileo Galilei (1564-1642) che, insieme a quelli di Copernico, furono messi all'Indice dei libri proibiti.

Si parte da un «Memoriale» del 1751, le cui argomentazioni furono prese da due opere del cosmografo Barnabita melegnanese Paolo Maria Frisi (1728 - 1784), «Disquisitio mathematica» sulla figura e la grandezza della Terra ( 1751) e «De motu Terrae », (1783), nelle quali sono divulgate le teorie di Galileo, per arrivare al 1820, quando il vicentino Barnabita Padre Antonio Maria Grandi (1760-1822) ricevette l'incarico ed ebbe l'onore di curare la rimozione delle opere del grande scienziato pisano (Galileo) dalla condanna ecclesiastica. Su questi aspetti dava ampi ragguagli un articolo del compianto Padre Giuseppe Maria Cagni (1922-1914) Barnabita lodigiano (Cavenago) apparso sulla rivista trimestrale:

«Eco dei Barnabiti» del 1992 a firma di Giuseppe Maria Cagni.

Sempre ai Barnabiti, per opera benemerita e paziente di Monsignor Sergio Maria Pagano, Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, si deve la pubblicazione de: «I documenti del processo di Galileo Galilei », risalente al 1984 con nuova edizione accresciuta del 2009.



*Galileo Galilei è considerato il padre della scienza moderna.*

## • LA CONDANNA DI GALILEO

In questa sede esaminiamo in dettaglio due importanti contributi sul «Caso Galilei», lo scritto del Padre Paolo Maria Frisi e un appassionato intervento del ligure Barnabita Padre Giovanni Maria Semeria (1867- 1931) Ma è necessario per prima cosa vederci chiaro nella condanna inflitta a Galileo nel 1633. La polpetta avvelenata, che gli venne imbandita dal Sant'Uffizio, fu confezionata con tre ingredienti : l'avversione alle tesi copernicane, difese da Galileo, da parte di chi in buona fede si atteneva alla Cosmologia





*Padre Redento Maria Baranzano, astronomo e filosofo. Uno dei primi studiosi in Italia ad aderire al sistema copernicano.*

della Bibbia e di Aristotele (384-322 a. C.), anche se nessun autore biblico, e men che meno Aristotele, pare fossero mai stati astronomi. In secondo luogo il rancore dei Gesuiti, troppe volte corbellati da Galileo con la sua ironia e spesso con feroce sarcasmo, trovarono comodo mascherare ipocritamente il proprio odio con i panni di ragioni teologiche e scientifiche. In fine il forte e giustificato risentimento del Papa, gravemente peso da Galileo, che, nella chiusa del « Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo » (1632), lo gratificava implicitamente di « semplice affatto » e cioè di irrimediabilmente sciocco, mettendo in bocca a Simplicio, l'ottuso peripatetico, un elogio impertinente della teoria del Papa, per cui Dio poteva benissimo disattendere le leggi della fisica, facendo stare ferma solo la Terra nell'universale moto di tutti gli oggetti celesti, il foscoliano «ruotarsi sotto l'etereo padiglion». Il Pontefice veniva

implicitamente costretto a scegliere l'ipotesi tolemaica esplicitamente ridicolizzata in tutto il «Dialogo...» stesso.

Inoltre Galileo aveva clamorosamente disatteso l'accordo intervenuto con il Pontefice, per cui nel «Dialogo...», come chiaramente recita il titolo completo dell'opera, doveva «proporre indeterminatamente le ragioni filosofiche e naturali tanto per l'una, quanto per l'altra parte». «Indeterminatamente» voleva dire esporre le ragioni pro e contro il moto terrestre, senza parteggiare (« determinare ») per l'una o l'altra ipotesi. Ma chi leggesse anche di sfuggita la splendida prosa del grandissimo scrittore oltre che scienziato, si accorge subito, come se ne accorse immediatamente Sua Santità, che la parte copernicana è presentata come la sola vera, razionale, e verificata dalle osservazioni celesti, mentre falsa risulta la parte tolemaica sulla



*Ritratto di Padre Giovanni Maria Semeria, che deplorava che le condanne della Curia Romana avessero rallentato il cammino della scienza.*

stabilità della terra, la cui difesa è lasciata al povero Simplicio, fatto oggetto di diletto oltre misura, di continui sarcasmi e prese in giro senza requie. Urbano VIII, Maffeo Barberini (1568-1644), carattere poco incline alla pazienza e poco portato per natura a chiudere un occhio (una volta si fece fare l'oroscopo e siccome l'incauto aruspice aveva previsto il di lui transito ad patres, lo fece subito gettare in prigione), il Papa volle punire il gaglioffo, del quale era stato generoso e comprensivo amico e grande estimatore e lettore. E pur avendogli a più riprese manifestato apertamente le sue riserve sulla rotazione della Terra (una dimostrazione decisiva la si avrà solo con il pendolo di Léon Foucault (1819- 1868) nel 1851, gli evitò una figuraccia, impedendogli di dare al suo capolavoro un titolo, che si riferiva al flusso e riflusso delle maree (tale doveva essere il bislacco titolo del Dialogo...): infatti da che mondo è mondo le maree sono addebitate all'attrazione lunare, ma Galileo pretendeva invece che la ragione stesse nel moto della terra.

Ovviamente il Papa volle a tutti i costi punire Galileo, ma di fatto non per la ragione di essere stato offeso dal suo comportamento, che fu il vero motivo, ma con l'ipocrita scusa che era sostenitore del moto della Terra. I Gesuiti non si fecero pregare nell'aizzare il Pontefice contro l'incauto e scortese «Filosofo e Matematico Primario del Serenissimo Gran Duca di Toscana». Che la ragione principale del processo a



*Padre Paolo Maria Frisi, matematico e astronomo, fu docente all'Università di Pisa.*

Galileo fosse il forte risentimento del Papa, mascherato da motivi teologici, per la condotta scorretta e offensiva del Pisano, è avvalorata dai Gesuiti stessi: uno di loro, il Padre Angelo Secchi (1818-1878), celebre astronomo, ebbe a scrivere nel 1875: «... la condotta del Papa e del Tribunale non poteva essere diversa, la questione scientifica spariva in faccia alla inqualificabile condotta del Galilei». (Vedi Angelo Secchi, «Sopra una nuova edizione del processo di Galileo Galilei», Roma 1879.

#### • L' ELOGIO DI PADRE FRISI

Ma torniamo ai nostri due autori, il Padre Paolo Maria Frisi e il Padre Giovanni Maria Semeria. L'elogio di Galileo pubblicato dal Padre Frisi nel 1775, è un'opera matematica e astrofisica a commento del copernicanesimo così come accolto da Galileo, ma nella premessa l'autore entra nella polemica aristotelico-tolemaica, denunciando senza fare nomi particolari, i «commentatori sterili» («filosofi in libris», come li chiama Galileo), che

cercano ogni risposta nelle pagine di Aristotele, gente che « occupava gli anni meditando e disputando aspramente sopra alcune parole vuote di senso », talché «lo studio dell'astronomia si confondeva con la vanità degli influssi celesti e delle predizioni astrologiche». In questo avvilente scenario, prosegue il Frisi, «il libro di Copernico sopra le rivoluzioni celesti è il colpo più ardito e grande che siasi fatto dopo la decadenza delle scienze e l'universale avvilito della ragione umana». Un colpo ben assestato, che dimostra come «la fisica errante e capricciosa senza la scorta della geometria e della sperienza, era ridotta a una specie di metafisica». E in questo campo «l'italiano è stato il primo ad applicare felicemente la geometria alla fisica» contro chi riteneva la matematica cosa diabolica e capace soltanto di «depravare ogni discorso e allontanare dal retto filosofare», come diceva Simplicio, il comico personaggio peripatetico del «Dialogo» galileiano.

L'Elogio del Frisi, oltre il più diretto riferimento a Galileo, può essere considerato un vero manifesto della nuova visione propugnata dall'Illuminismo, così che in filigrana possiamo ravvisarvi il profilo stesso dell'autore.

Oltre al Frisi l'attenzione alla figura e alla vicenda di Galileo si è sempre mantenuta costante tra i Barnabiti, come trova conferma l'opera del Padre alessandrino Giuseppe Maria Boffito (1869-1944), «Bibliografia galileiana 1896-1940, Roma 1943» e da ultimo negli scritti di Padre Giovanni Maria Semeria.

#### • UNA RILETTURA MODERNISTICA ?

Le schermaglie fra Scienza e Fede, tra Astronomia e Bibbia, sembrarono con il tempo ormai archiviate, quando a fine Ottocento e poi con il Modernismo si riaprì il capitolo del rapporto tra Religione e Scienza, tanto che Émile Poulat (1920-2014) poté scrivere che « la crisi modernistica è stata inaugurata da Galileo » (« Modernistica », Parigi 1982, pag.28).

Il Padre Giovanni Maria Semeria, appassionato di temi teologici non meno che scientifici (l'Ottocento è stato un grande secolo per la scienza), non poteva non affrontare il problema del rapporto tra Scienza e Fede, trattato con competenza e passione in diversi interventi di portata epocale, tenuti in Genova alla Scuola Superiore di Religione e quindi passati alla stampe. Per difendere la sua posizione contro gli oscurantisti gli veniva facilmente in taglio il riferimento al caso Galilei e infatti per la rivista «Studi religiosi» (1903) pubblicò il testo delle sue « letture », poi uscito in volumetto di 80 pagine con il titolo « Storia di un conflitto tra scienza e fede », Firenze 1903 e nuova edizione 1905.





*Padre Antonio Maria Grandi, Consultore dell'Indice e del Sant'Ufficio.*

Ma prima ancora di Padre Semeria, le grandi scoperte geologiche e peleonologiche dell'Ottocento avevano portato anche altri a occuparsi del rapporto tra dogma e scienza, come l'abate Antonio Stoppani (1824-1891), insigne geologo, che ne trattò nel suo libro «Il dogma e la scienza positiva. Il moderno conflitto tra ragione e fede», Milano 1884.

La rivalutazione della scienza e della sua autonomia si portava dietro l'occasione se non la necessità di condannare l'atteggiamento tenuto dalla Chiesa con Galileo, onde evitare, che le moderne gerarchie vaticane lo ripetessero. Una specie di avviso a qualche erede del Cardinale Roberto Bellarmino (1542-1621), che lo volesse imitare : «stateve accuorto», dicono a Napoli.

Padre Semeria paventava che ciò potesse avvenire e denunciava in una lettera che si verificasse qua e là «una seconda edizione della condanna inflitta a Galileo». Pertanto il Barnabita ligure non si limita a difendere l'indagine scientifica e la sua autonomia, ma stigmatizza la superficialità e «la generale grettezza che dominava il Seicento nell'esegesi biblica». Il filosofo Giovanni Gentile (1875-1944) lodò Semeria, per aver portato «ventate di aria fresca nel chiuso della tradizione cattolica» ( G. Gentile, « Cattolicesimo e storia nei libri di Padre Semeria », in «La religione», Firenze 1965). Era inevitabile che queste ventate di aria fresca fossero ben sufficienti agli occhiuti censori dei Sacri Palazzi, per dare al Semeria del «modernista». Con la scusa della scienza veniva minata l'autorità di chi si riteneva l'unico e vero interprete del Libro (su questo vedi Annibale Zambarbieri, «Una rivisitazione modernista del caso Galilei» in «Modernismo e Modernisti», Roma 2014).

Semeria ricostruisce con passione e partecipazione emotiva la vicenda Copernicano-Galileiana nelle sue varie fasi e nei due processi del 1616 e del 1633, condanna l'ignoranza e la miopia di chi voleva sentenziare, non essendo astronomo, in materia cosmologica e lamenta che le condanne della Curia romana abbiano rallentato il cammino della scienza. Questa sua opinione però non fu condivisa dal celebre Cardinale John Henry Newman (1801-1890), per il quale le trame del Sant'Uffizio furono in gran parte sterili, le dottrine copernicane progredirono ugualmente malgrado le trappole papali e ciò prova, a suo dire, « che al di sopra dei capricci, delle passioni e

degli errori umani, c'è la forza vittoriosa della verità ». Difendendo insomma Galileo, Semeria difendeva se stesso come assertore di una ricerca scientifica libera e unicamente rivolta alla scoperta della verità. Il filosofare vuole essere libero, ammoniva Galileo.

Come si è visto, parlando delle vicende di Galileo non si può fare a meno di affrontare il problema dell'interpretazione della Bibbia e quindi delle caratteristiche e dei limiti della critica storica in tale ambito. Questo tema è trattato da Padre Semeria in uno scritto uscito anonimo, quasi un'appendice alla « Storia di un conflitto... » appena citata, in cui l'autore si rifà al caso Galilei, per ribadire i suoi convincimenti in materia di indagine storica riferita ai sacri testi. Si tratta delle « Lettres romaines », un volumetto di 46 pagine pubblicato nel 1904 ( e poi divulgato anche in italiano ) e redatto dal Barnabita in circostanziata difesa della tesi di Alfred Loisy (1857-1940), figura emblematica del Modernismo.

Quest'anno, in cui si celebra il quarto centenario della condanna delle tesi copernicane, le vicende che abbiamo illustrato ci confermano quanto sia elevato il prezzo, che grandi menti, i grandi novatori, devono pagare caro per tutte le cose preziose, che donano all'umanità, perseguitati come gli antichi e nuovi profeti.

Giovanni Gentili

*Ricordiamo il numero di c/c bancario intestato all'Associazione Ex-Alunni del Collegio S. Francesco – IT 80 R 05034 20301 000000001616 per il versamento della quota associativa annuale e per le iniziative promosse dall'Associazione, in particolare il fondo “Scuola per tutti” istituito dall'Associazione in occasione dei 400 anni della presenza dei Padri Barnabiti a Lodi.*

*Si prega di specificare la causale.*

## VISITARE I MALATI

Nell'Anno del Giubileo della Misericordia, indetto dal Papa Francesco, Jorge Mario Bergoglio (1936 – vivente), dall'8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016 sono diventate d'obbligo ricordare le opere di misericordia, che sono:

- 7 opere di misericordia corporale:
  - Dare da mangiare agli affamati
  - Dare da bere agli assetati
  - Vestire i nudi
  - Alloggiare i pellegrini
  - Visitare i malati
  - Visitare i carcerati
  - Seppellire i morti
  
- 7 opere di misericordia spirituale:
  - Consigliare i dubbiosi
  - Insegnare agli ignoranti
  - Ammonire i peccatori
  - Consolare gli afflitti
  - Perdonare le offese ricevute
  - Sopportare pazientemente le persone moleste
  - Pregare Dio per i vivi e per i defunti.

Tra tutte le opere di misericordia corporale, quello di visitare gli infermi, cioè i malati appare la più attestata nella storia del Cristianesimo, anche perchè tutte le altre opere solitamente sono rivolte a corpi di uomini e donne, che non fanno parte della propria famiglia, mentre visitare, curare e assistere i malati è un'azione, che prima o poi tocca a ognuno di noi, almeno nei confronti di quelli legati a noi da parentela o con i quali viviamo. Tuttavia, visitare i malati resta un'azione difficile, faticosa, sovente oggi tralasciata per molte ragioni, che sembrano esonerarci dalla concreta azione, corpo a corpo, nei loro confronti.





*Il logo della cittadella  
organizzata da San Basilio per  
accogliere i bisognosi.*

## • IL MALATO SOTTRATTO AI “SUOI”

Il processo di una crescente medicalizzazione, l'organizzazione settoriale della medicina e lo sviluppo scientifico hanno progressivamente sottratto il malato ai “suoi”, così che di fatto, tutti noi siamo obbligati ad affidarne ad altri la cura.

Uno scrittore famoso, attraverso paradossi sempre intelligenti, affermava che il Cristianesimo diventò debole quando la comunità cristiana delegò la cura dei malati agli ospizi, la cura dei pellegrini e degli stranieri alle foresterie. Perché una volta affidata ad alcuni la cura dei malati, se è pur vero che si apre una via alla specializzazione e a una maggior competenza, d'altro lato non si pratica più quel servizio concreto, che il

malato richiede.

Oggi tutti noi possiamo constatarlo: la vita si è fatta complessa, i ritmi di lavoro accelerati e non c'è più tempo per fare visita ai malati in ospedale, oppure in casa di cura, oppure soli a casa propria. Abbiamo mille scuse per diradare queste visite, sempre brevi, anche, diciamo, per esigenze dell'organizzazione medica. Nessuno, d'altra parte, può smentire la lettura del Cristianesimo come religione della carità, soprattutto, verso poveri, malati, bisognosi, orfani. La testimonianza della vita religiosa diaconale lungo i secoli è eloquente, in forme sempre nuove e inedite: dalla «Basiliade», la cittadella organizzata da San Basilio a Cesarea di Cappadocia-Asia Minore (329-379) per accogliere i bisognosi, agli Ordini Ospedalieri del Medioevo, alla sede della : « Piccola Casa della Divina Provvidenza a Torino » di Giuseppe Cottolengo (1786-1842), alle case di Madre Teresa di Calcutta (1910-1997).

Ma chiediamoci: « perché visitare gli infermi » ? Perché noi umani prima o poi siamo tutti segnati dall'infermità, dalla malattia, a volte passeggera, a volte un cammino verso la morte. Quando diventiamo malati, in qualunque modo diventiamo poveri anche se



*Il “Cottolengo” di Torino è la Casa della Divina Provvidenza per i bisognosi.*

eravamo ricchi, diventiamo deboli anche se eravamo forti, diventiamo bisognosi anche se eravamo autonomi. Dopo la solidarietà nel peccato, la seconda solidarietà universale, che sperimentiamo e viviamo è quella dell'infermità. La malattia è parte integrante della nostra vita, la sofferenza non può essere rimossa e



*La Casa Madre fondata da Santa Teresa di Calcutta.*

comunque, per andarcene da questo mondo, quasi sempre dobbiamo passare attraverso una «diminutio» della forza, delle facoltà, della salute.

La vecchiaia, che è una malattia, e la malattia vera e propria ci attendono come fatica del duro mestiere di vivere e come tempo in cui, a causa della sofferenza, risuonano le domande fondamentali circa il senso dell'esistenza, la qualità della vita, la dignità umana, il destino, la verità delle relazioni... Dunque, se uno soffre, io che sono umano come lui e che conosco o conoscerò la sofferenza, devo assolutamente assumere verso di lui la responsabilità di farmi prossimo, di curarlo per quanto so, di assisterlo, di non lasciarlo solo e anche di accompagnarlo fino alla morte. Di fatto c'è in ciascuno di noi un sentimento profondo, che nasce dalle nostre viscere: la compassione. Accanto a chi soffre siamo colpiti alle viscere, fremiamo e soffriamo, con - soffriamo. Per restare insensibili alla malattia dell'altro, occorre non guardare, passare oltre, non fermarsi, oppure avere un cuore talmente indurito da sapere pensare solo a sé stessi. La compassione è istintiva, abita tutti gli uomini e le donne nel cammino di umanizzazione, è un comportamento che vediamo anche negli animali, almeno nei mammiferi, verso i loro piccoli e i loro simili. Il Signore però ci chiede non solo compassione, ma anche misericordia, che è un impegno volontario, scelto e assunto per l'altro, per la sua salute e la sua vita. Un impegno che non si limita ai consanguinei, a quelli che amiamo, ma che deve dilatarsi e raggiungere anche chi è lontano da me, dalla mia fede, dalla mia cultura, dalla mia simpatia. Perché la misericordia non è un'emozione o un tratto del carattere, ma è un'assunzione di responsabilità fino a un concreto impegno verso gli altri, fossero anche lontani, estranei o nemici: quando accade la prossimità, l'incontro, nessuno può sottrarsi all'azione di misericordia, nel nostro caso all'assistere il malato.

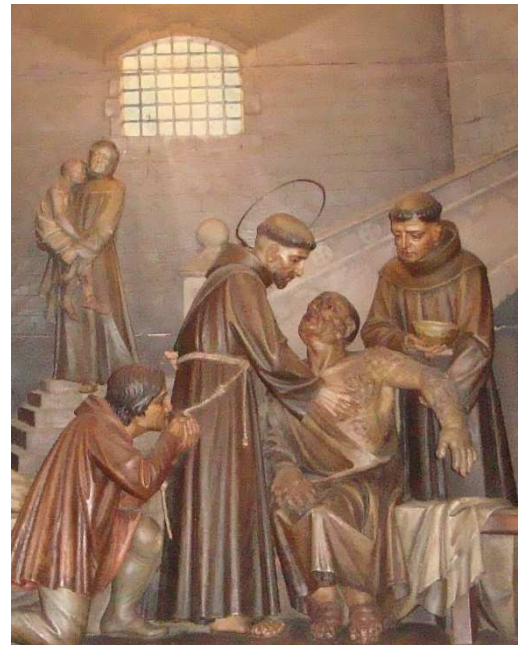


*Le Sette Opere di Misericordia, raffigurate in un antico polittico fiammingo.*

## • PRENDERSI CURA DEL MALATO

Le Sante Scritture già nell'Antico Testamento chiedono di unire l'osservanza della volontà di Dio alla cura del malato e di chi è nel bisogno, in particolare gli orfani e le vedove. Nel Salmo 41, v. 2 si proclama : « beato l'uomo che ha cura del debole » e « discerne il povero » perché sarà ripagato dal Signore quando giungerà il suo giorno cattivo : il Signore lo sosterrà nella sua malattia e addirittura « gli rifarà il letto, in cui egli languisce » ( v . 4 ) . Il malato invoca il Signore nella sua malattia, chiede la guarigione, assume la responsabilità dei suoi peccati, ma attende anche dagli umani dei segni di attenzione, di amore, di cura : questo non è forse l'amore da parte del prossimo, che ognuno attende ? Ecco perché il libro del Siracide attesta la necessità della visita al malato : « Non esitare a visitare gli ammalati, perché proprio per questa azione sarai amato » ( Sir. 7, 35 ). E Robbí Aqiva all'inizio del II secolo affermava : « Se qualcuno non visita un malato, è come se versasse sangue, se gli togliesse la vita » ( Talmud di Babilonia, Nedarim 40a ).

Nei Vangeli, come non essere stupiti dal fatto che l'attività di Gesù è essenzialmente +di cura e guarigione delle malattie ? « Conducevano a Lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralatici ed Egli li curava » ( Mt. 4-24 ). Gesù appare come : « il guaritore ferito », perché, dedito alla cura, soffre con i malati, che incontra, combatte contro il male, invita il malato ad avere fede-fiducia e a mettersi sulla strada della guarigione, assumendo la volontà di guarire nella fedeltà alla terra e nel ringraziamento a Dio. Gesù si accostava al malato come luogo, in cui Dio era presente, secondo il pensiero dei Rabbini suoi contemporanei, che affermavano : « Dove c'è un malato, il suo letto diventa il luogo della Shekinà, della presenza di Dio ». Ma Gesù si identifica pure con il malato : « Ero malato e mi avete visitato » (Mt. 25,36). Comprendiamo così il malato come il povero : sacramento di Cristo, perché in Lui, colpito da sofferenza, c'è : « l'uomo dei dolori che ben conosce il patire (...). Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori. Eppure noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato » ( Is . 53, 3-4 ). San Gerolamo (347-420) nella Vulgata arriva a tradurre con audacia : « E noi lo abbiamo giudicato come un lebbroso ». Sì, Gesù è Colui che cura ( *therapeúein* , 36 volte nei Vangeli con Gesù come soggetto), che guarisce ( *iâsthai* , 19 volte ), che è ferito fino alla morte, fino a portare per sempre impressi i segni della sofferenza, le stimate della passione, anche nel suo corpo glorioso e risorto ( cf. Lc. 24, 39-40 ; Gv. 20. 20-27 ).



San Francesco cura un appestato.  
*Opera lignea policroma di fattura moderna.*



## • IL MALATO NON SIA UNO SCARTO

Al Cristiano, ma più in generale ad ogni persona, si impone di compiere l'azione del visitare il malato, di andarlo a trovare, di non lasciarlo solo, ma di dargli dei segni, che mostrino come egli non sia abbandonato, non sia uno scarto, perché non è più munito delle forze e della salute. Quasi sempre, dobbiamo confessarlo, la fatica e la sofferenza della malattia sono aumentate proprio dalla solitudine, dall'isolamento, dalla scomparsa delle relazioni quotidiane con chi si ama. Il malato non misura solo la sua progressiva diminuzione fisica e la sua accresciuta fragilità psichica, ma anche la distanza, che la malattia ha creato tra sé e la vita di relazione, tra sé e gli altri.

Certo, visitare gli ammalati, oltre ad essere una decisione consapevole, che esige responsabilità, richiede anche di vincere la paura, di accettare la propria impotenza, di rinunciare ad essere protagonisti di buone azioni, per stare accanto all'altro senza pretese e senza imbarazzi. L'incontro con un malato, se avviene in verità, ci disarmo e mette a confronto due impotenze, umanizzando così entrambi. L'incontro con il malato esige sempre disciplina: occorre saper tacere e saper parlare con discernimento, non imporre la propria visione e i propri desideri al malato, non finire per fare del malato un'occasione di protagonismo caritativo.

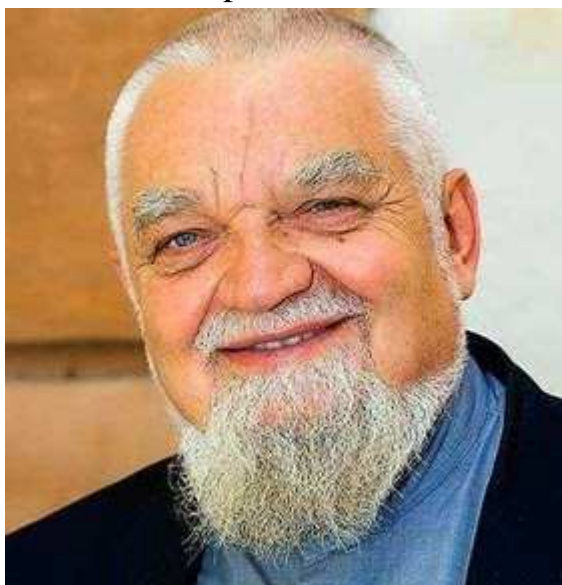
A volte, proprio perché non si hanno parole adeguate occorre saper piangere senza vergognarsi e, soprattutto, non avere paura del corpo del malato. Una carezza, una stretta di mano, un bacio sulla fronte o sulla guancia, a seconda dei rapporti esitanti, può essere per il malato fonte di grande consolazione. I Vangeli si compiacciono di dire che Gesù toccava i malati ( 11 volte ), toccava persino i lebbrosi, toccava l'organo malato di un corpo, perché il corpo è il luogo dell'incontro, della salvezza. Toccare il corpo di un altro deve essere un'opera d'arte, toccare il corpo di un malato deve essere terapeutico, relazionale, comunionale: solo volto contro volto, mano nella mano, due persone possono esprimere l'accoglienza l'uno dell'altro. La salvezza si sperimenta nel corpo, l'amore è vissuto nel corpo, la comunione si esprime nel corpo: a noi umani non sono sufficienti le idee!

Quando Gesù ha toccato il lebbroso fino a contrarre impurità ( cf. Mc. 1, 41 ), o quando San Francesco d'Assisi ( 1182 - 1226 ) ha abbracciato il lebbroso, di cui provava ribrezzo, c'è stata una celebrazione, una vera liturgia di comunione e di salvezza. Non posso qui non ricordare come negli anni '90 del secolo scorso, quando la malattia dell'Aids faceva paura e non era ben conosciuta, coloro che ne erano affetti soffrivano soprattutto per la mancanza di contatto fisico con chi li andava a trovare. Ma se qualcuno aveva il coraggio di abbracciarli, per loro era grande festa: non erano stati scartati e buttati via dalla società, dalla famiglia, ma potevano ancora sognare di stare abbracciati a qualcuno ...

Nella sua lettera l'Apostolo Giacomo chiede significativamente che il malato chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa, perché: « preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore ( 5, 14 ). ma questo segno non deve equivalere a demandare ad altri ciò che non sappiamo fare: ungere, profumare, accarezzare il corpo malato.

## • L'ESPERIENZA DELLA SOFFERENZA

E infine una raccomandazione : non si distingue tra i malati e si sradichi quella sciocca vulgata del dolore o della malattia innocente dei bambini piccoli. Non c'è dolore innocente o tutto il dolore è innocente, perché nessuno soffre una malattia per il peccato commesso. Quasi sempre è sproporzionato il dolore arrecato dalle sofferenze, che si patiscono nella malattia. Il dolore e la sofferenza appartengono alla nostra condizione umana e colpiscono vecchi e bambini, uomini e donne, tutti. Per ora, finché viviamo, dobbiamo combattere le malattie con i mezzi, che abbiamo, le medicine, certo, ma soprattutto i rapporti umani di cura, affetto, comunicazione, rispetto. Il malato, come il povero, ha una cattedra, un insegnamento per ciascuno di noi, perché ci fa conoscere la nostra debolezza e fragilità, la nostra capacità di resistenza, la necessaria sottomissione alla morte quando la resistenza non è più efficace. In tutto questo, però, stiamo attenti, specialmente in un tempo, in cui la pastorale sanitaria si è fatta organizzazione a volte specializzata e a volte, a mio avviso, si è trasformata in occasione per stornare da noi ciò che ci compete : come si affida alla tecnica medica, così si affida agli operatori pastorali il malato, che invece ha innanzitutto bisogno di noi. Ci serva da esempio la storia relativa a un padre del deserto, Auba Bishoi, un monaco copto del IV-V secolo, il quale, avendo spesso rivelazioni dal Signore, era molto cercato e ascoltato. Alcuni monaci andarono da lui e gli chiesero dove avrebbero potuto incontrare Cristo. Bishoi rispose loro di recarsi in un certo posto del deserto, dove avrebbero trovato Cristo ad attenderli. Lungo il cammino essi videro, ai lati della strada un uomo anziano, malato e sfinito, che chiese loro di caricarlo sul loro cammello, perché non ce la faceva più a camminare. Ma essi, desiderosi di incontrare Cristo, andarono oltre in fretta. Giunse poi anche Bishoi che, quando vide l'anziano malato, se lo caricò sulle spalle e lo portò là dove quei monaci si erano fermati, delusi di non avere incontrato Cristo. Giunto in quel luogo, sentì il peso dell'uomo farsi più leggero, poté rialzare la schiena e si accorse che il malato era scomparso. Allora comprese e rivelò loro che Cristo era seduto lungo la strada, in attesa di qualcuno che lo aiutasse. Nella loro fretta di vedere Cristo come lo desideravano e lo immaginavano, quei monaci avevano mancato l'incontro con lui. Sì, Cristo ormai lo si incontra nel bisognoso e in questo incontro si decide la benedizione o la maledizione : il giudizio avviene già ora !



*Il Monaco Enzo Bianchi, Priore della  
Comunità ecumenica di Bose (Biella).*

Enzo Bianchi  
Monaco

## IN BREVE : PER SAPERE COS'È IL GIUBILEO

Il Giubileo è un grande evento religioso. È l'anno della remissione dei peccati e delle pene, è l'anno della riconciliazione tra i contendenti, della conversione e della penitenza sacramentale e, di conseguenza, della solidarietà, della speranza, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli.

L'anno giubilare è soprattutto l'anno di Cristo, portatore di vita e di grazia all'umanità.

Le sue origini risalgono all'Antico Testamento. La Legge di Mosè aveva fissato per il popolo ebraico un anno particolare: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel Paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo.

Ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo. Non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno de sé. Né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è il giubileo, esso vi sarà sacro. Potrete però mangiare i prodotti, che daranno i campi. In quest'anno del giubileo, ciascuno ritornerà in possesso del suo» (Levitico).

La tromba con cui si annunciava questo anno particolare era un corno d'ariete, che in ebraico si dice «Yobel », da cui la parola : « Giubileo ». La celebrazione di quest'anno comportava, tra l'altro, la restituzione delle terre agli antichi proprietari, la remissione dei debiti, la liberazione degli schiavi e il riposo della terra.

Nel Nuovo Testamento Gesù si presenta come Colui, che porta a compimento l'antico Giubileo, essendo venuto a: «predicare l'anno di grazia del Signore» (Isaia). Il Giubileo, comunemente, viene detto: «Anno Santo», non solo perché si svolge con solenni riti sacri, ma anche perché è destinato a promuovere la santità di vita. È stato istituito infatti per consolidare la fede, favorire le opere di solidarietà e la comunione fraterna all'interno della Chiesa e nella società, richiamare e stimolare i credenti ad una più sincera e coerente professione di fede in Cristo unico Salvatore.



*Il logo del Giubileo della Misericordia.*





*Papa Francesco.*

## IL CREATO E LA STORIA

*Un 'Enciclica per la casa comune.*

«Laudato si'. Sulla cura della casa comune». Questa Lettera Enciclica, datata 24 maggio, solennità di Pentecoste, 2015, è stata pubblicata il 18 giugno. Che la seconda Enciclica di Papa Bergoglio abbia un'esplicita matrice francescana risulta palese fino dalla titolazione. Né forse è

superfluo sottolineare che l'italiano come titolo di un'Enciclica era inedito anche per il «Cantico» di San Francesco: Il Santo era infatti, giunto al volgere solo alla fine della propria vita, dopo aver composto vari inni in lingua latina.

Anche in questo caso va comunque tenuta presente la triplice motivazione fornita da Papa Bergoglio per la scelta da lui compiuta dell'inedito nome di Francesco. Essa fu giustificata lungo tre assi portanti: povertà, pace, creato.

Sui primi due temi il Papa è tornato più e più volte, rimaneva da approfondire il terzo. Tuttavia sarebbe riduttivo non prendere in considerazione la titolazione integrale.

Il titolo completo dell'Enciclica contiene in sé una forte polarità. La prima parte, rifacendosi al:

«Cantico di frate Sole», pone l'accento sulla gratuità della lode rivolta dalle creature al loro Creatore. La seconda è invece tutta incentrata sull'impegno, che gli esseri umani devono assumere nei confronti di quanto è stato loro affidato. Contemplazione e azione, si potrebbe dire.

Tuttavia concludere in questa direzione non coglierebbe l'aspetto drammatico di una lode, che si innalza nonostante la consapevolezza che la cura della casa comune sia in



larga misura più un dovere essere, che un essere. Le creature umane hanno ampiamente compromesso il: «giardino» affidato da Dio alle loro cure.

Il clima dell'Enciclica è ovviamente assai lontano da quello dell' «Emilio» di Jean Jacques Rousseau ( 1712-1778 ) mai citato. Ciononostante si sarebbe tentati di evocare il celebre *incipit*: «Tutto è buono quando esce dalle mani dell'Autore delle cose. Tutto degenera tra le mani dell'uomo». O, per meglio dire, molto è degenerato. Con tutto ciò la catastrofe non è iscritta in modo fatale nel destino dell'umanità.

Il «dovere essere» può ancora trasformarsi in essere.

### • COMUNE A CHI ?

Quando ci si rifà alla Bibbia per parlare di cura del creato, è consueto parlare di « giardino ». L'uomo è posto nel giardino, perché lo lavori e lo custodisca (cf. Gen. 2, 15). In ebraico entrambi i verbi )'avad e shamar ) hanno risonanze, che rimandano al rapporto con Dio, rispettivamente nel culto e nell'osservanza della sua volontà e della sua alleanza. Il dramma della prima coppia è di non avere rispettato il significato profondo contenuto in quei due verbi.

Papa Francesco opta però per un'altra immagine. Si tratta non di piante, ma di dimora. « Casa comune » in “ Laudato si' ” non allude affatto ai sensi politici (come avvenne per esempio all'epoca di Michail Sergeevič Gorbačëv: 1931- vivente). L'espressione piuttosto richiama la parola greca oikos , che è etimo comune di due termini chiave per comprendere l'intera Enciclica : « ecologia » ed « economia » . La scelta della casa in luogo del giardino si comprende su questo sfondo.

Il perno attorno al quale ruota l'intera Enciclica sta nel fatto che la cura della casa comune implica in maniera inscindibile sia l'aspetto relativo al creato, sia quello connesso alla società vista soprattutto in relazione alle sue componenti più deboli. Non è certo un caso, come ribadisce più volte Papa Francesco, che siano i poveri i primi a patire le conseguenze più devastanti dei disastri ambientali. Alberi e dimore sono legati inscindibilmente tra loro.

Ritornando ai primi capitoli della Genesi, è opportuno notare che la negazione di esserne il custode (shamar) contraddistingue il maldestro tentativo da parte di Caino di tenere celato quanto da lui compiuto nei confronti del proprio fratello.

La « conversione ecologica » implica la presenza di una triplice relazione rispetto a Dio, al prossimo e alla terra. Particolarmente significativa al riguardo è una citazione del Patriarca Ecumenico Bartolomeo I (« con il quale condividiamo la speranza della piena comunione ecclesiale »), al quale ci si riferisce, assumendolo sia come « autorità » come, sia come « precursore ». Tra le varie frasi patriarcali riportate vi è anche quella secondo la quale occorre : « accettare il modo come sacramento di comunione, come modo per condividere con Dio e con il prossimo in scala globale ».

« Comune » significa tanto il fatto incontrovertibile di essere di fronte a una realtà, che riguarda tutti, quanto la constatazione che attorno a questo tema sono coinvolte molte competenze di scienziati e teologi, filosofi, organizzatori sociali, economisti ecc.

Si apre quindi la domanda a che titolo il Vescovo di Roma sia nelle condizioni di farsi carico di questo problema comune in una Lettera Enciclica contraddistinta dalla mancanza di destinatari specifici. La prima Enciclica di Papa Francesco: « Lumen fidei » del 26 giugno 2013 era per esempio rivolta : «ai Vescovi, ai Presbiteri, ai Diaconi, alle Persone Consacrate e a tutti i Fedeli Laici». La casa è davvero comune, ma in base a quale autorità il Papa è nelle condizioni di parlare a tutti?

È un dato di fatto che Egli si presenti come la più riconosciuta autorità morale a livello planetario. Ciò però non esclude la presenza di altre considerazioni legate al suo doversi presentare come rappresentante di una determinata tradizione religiosa, le cui visioni di fondo non sono condivise da tutti. La casa comune è, per così dire, fornita di molte ed eterogenee cappelle e anche di sale contraddistinte da simboli non religiosi.

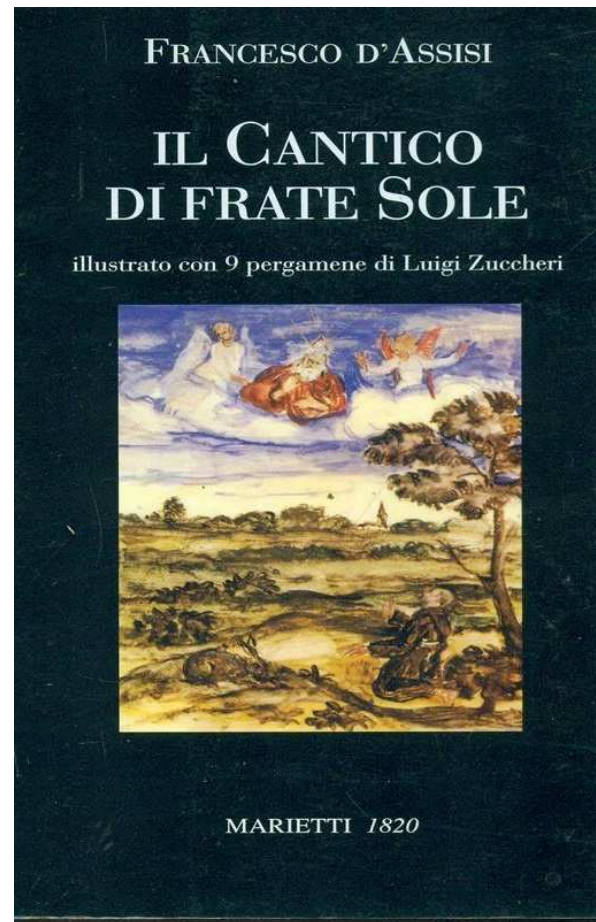
La questione ora sollevata è interna alla stessa Enciclica.

Il 2° Capitolo dell'Enciclica: «Il Vangelo della Creazione» inizia infatti con il chiedersi, perché inserire in un documento rivolto a tutti gli uomini di buona volontà un riferimento alle proprie convinzioni di fede. L'interrogativo sorge in quanto si è consapevoli del fatto che alcuni rifiutano l'idea stessa dell'esistenza di un Creatore. In altre parole, la «casa comune» sembra rappresentare una dimensione più universale dell'idea stessa di creazione. Tuttavia si deve anche affermare che, per il credente, riferirsi alla creazione significa avere a che vedere: «con il progetto di amore di Dio, dove ogni creatura ha un valore e un significato».

### • PONTE VERSO LA RICONCILIAZIONE

Papa Francesco si è sentito quasi in dovere di giustificare il suo ricordo alla visione biblica della creazione. Una delle ragioni che lo ha sospinto a farlo è una situazione paradossale eppure oggettiva : visto dalla parte del credente l'effetto la « la casa comune » è più universalmente evidente di quanto sia la sua causa prima, il Creatore. L'edificio, a differenza dell'Architetto, è riconosciuto da tutti. La realtà più profonda risulta meno condivisa di quella superficiale.

Parte di questo paradosso era presente già nella Bibbia. Nel suo assetto canonico, essa, si apre con i grandi racconti universali della creazione ( cf. Gen. 1-11 ), tuttavia il suo sviluppo storico-narrativo la porta presto ( da Adamo in poi, cf. Gen. 12 ) a occuparsi sia di un popolo particolare, i figli di Israele, sia di una terra particolare, quella di





Canaan. Anzi è proprio a questa terra che va riferita la quasi totalità dei « precetti ecologici » contenuti nel libro del Pentateuco. Già in questi testi antichi nasce il problema se la Bibbia prospetti una visione dell'universale a partire da un particolare, oppure se quel particolare, vale a dire l'esistenza stessa del popolo d'Israele, vada vista come un momento d'articolazione dell'universale. Questa polarità può essera detta in altri modi : a prevalere è la parola della rivelazione che giunge dal : « di fuori » a Israele e che interpreta e giudica il mondo e la storia, o , al contrario, le parole della Scrittura costituiscono solo un riflesso particolare di una sapienza universale, che si manifesta innanzitutto nell'ordine del mondo?

All'epoca del Concilio Vaticano II (1962-1965) la storia sembrava prevalere sulla creazione, per così dire, il cuore del messaggio biblico partiva dall'Esodo e non già dalla Genesi. Oggi il discorso, anche per pressioni dovute alla sofferenza del pianeta, sembra essersi capovolto. Ciò dovrebbe indurre a riflettere sul peso avuto da circostanze storico-culturali sull'ermeneutica (= analisi) biblica.

Tra l'altro, il primato dell'Esodo aveva prodotto riflessioni e prassi relative alla terra orientate alla conquista di spazi di libertà da parte dei diseredati (si pensi alla « teologia della liberazione »), mentre oggi, all'interno della casa comune, la ripetuta predilezione per i poveri non li individua come soggetti attivi, per una trasformazione degli aspetti socialmente iniqui pur chiaramente denunciati.

La lotta dal basso è ormai posta fuori dall'orizzonte. Ciò non significa ovviamente, che non ci sia un'equivocabile difesa dei poveri e una robusta denuncia dell'ingiustificabile sperequazione dovuta alla: «divinizzazione» del mercato. Tuttavia in: «Laudato si'» non ci si deve attendere alcun accento : «esodico » simile a quello che si leggeva nella : «Populorum progressio» (1967) di Papa Paolo VI, Giambattista Montini (1963-1978) : «Una cosa va ribadita di nuovo : il superfluo dei Paesi ricchi deve servire ai Paesi poveri. La regola che valeva un tempo in favore dei più vicini deve essere applicata oggi alla totalità dei bisognosi del mondo (...). Diversamente, ostinandosi nella loro avarizia, non potranno che suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri con conseguenze imprevedibili». «Laudato si', mi Signore, per quello ke perdonano per lo tuo amore / Et sostengono infirmitate et tribulatione ». Papa Francesco cita questo passo del: «Cantico di frate Sole» per ribadire la convinzione secondo la quale l'attenzione al creato non può disgiungersi da quella riservata alla società: «tutto è collegato». Anche se non vi è alcun richiamo esplicito in tal senso, un riferimento come questo potrebbe costituire una specie di ponte tra l'Enciclica e l'Anno Santo riservato alla misericordia. Pentimento, perdono, riconciliazione sono temi considerati da Papa Francesco di portata davvero globale.

## LA MISERICORDIA GLOBALIZZATA. MADRE TERESA DI CALCUTTA SANTA DAL 4 SETTEMBRE 2016

Una canonizzazione della misericordia globalizzata. La canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta (1910-1997) non è un punto a termine, ma l'inizio di qualcosa di completamente nuovo. E' una canonizzazione della globalizzazione della misericordia. Vediamone i motivi. Aveva solo trent'otto anni quella giovane ragazza albanese Agnes Gonxha Bojaxhiu, Madre Teresa di Calcutta, colei che amava definirsi la : « piccola matita nelle mani di Dio ».

Con questo stesso titolo è stato pubblicato un articolo sul giornalino dell'Associazione il « San Francesco-Ex » del Collegio San Francesco diretto dai Padri Barnabiti, numero 56 da pag. 11 a pag. 14. Se si leggono con attenzione i suoi appunti, si scopre che ella sentì : « una chiamata nella chiamata » a vivere da sola alla periferia della più povera e polverosa metropoli indiana : Calcutta, la città della polvere rossa.



*Santa Teresa di Calcutta.*

Era, allora, il 1948. Ossia l'anno in cui il mondo intero aveva capito, a proprie spese, quanto assurdi fossero stati i bombardamenti della Seconda guerra mondiale (1939-1945). Tra questi, a Calcutta appunto, qualcosa nel cuore di quella giovane albanese, nata Skopie il 26 agosto del 1910, dai lineamenti e di origine nobile, stava prendendo la forma di un desiderio diventato irresistibile. Devono avere certamente visto qualcosa di umanamente indescrivibile quegli occhi lucidi e penetranti della giovane Suora “ iugoslava ” che, invece, ci siamo sempre abituati a vedere con le mani giunte, un po' rigate, e con il rosario in mano, come abbiamo osservato varie volte in televisione oppure in qualche album fotografico. O ancora, in altre rappresentazioni, vestita del caratteristico sari bianco a strisce azzurre, stringere tra le braccia un bimbo dalla pelle scura e con la pancia rigonfia dai vermi per la privazione endemica di cibo, mentre il pargoletto, aggrappandosi con la manina al velo di Madre Teresa e al crocifisso posto

sul sari, la stringeva dolcemente, quasi a ricercarne sicurezza e maternità. Ma che cosa era successo nella vita di Madre Teresa per portarla così in alto?

- **BUTTO' VIA TUTTI I SUOI LIBRI IN NOME DI DIO**

Il fatto è da ricercare in una data di quelle fatidiche: il 14 agosto 1928. La futura Madre Teresa era in visita al santuario mariano di Letnica, al confine tra Kosovo e Macedonia : lì e in quel giorno Agnes Gonxha sentì una chiamata interiore e un forte desiderio di farsi Suora. La testimonianza è raccolta in quattro foglietti ingialliti scritti in croato, datati dicembre 1928 e pubblicati sulla rivista *Katolicke Missije* (= Missioni Cattoliche): sentì, dunque, quella chiamata a 18 anni, durante il sesto anno del ginnasio. Come San Pietro con le reti, così anche lei ha buttato i



*Un'immagine suggestiva di Calcutta: antiche ed eleganti abitazioni si contrappongono alla miseria delle baracche.*

suoi libri in nome di Dio, lei che, ammirata, perché era sempre stata la prima della classe, abbandonava la carriera accademica, per seguire la propria vocazione, lasciando tra le compagne e i compagni, dagli occhi lucidi per la perdita, che si profilava all'orizzonte un vuoto incolmabile. Consigliata dai Padri Gesuiti croati, che reggevano la sua parrocchia, si rivolse alle Suore di Loreto a Zagabria.

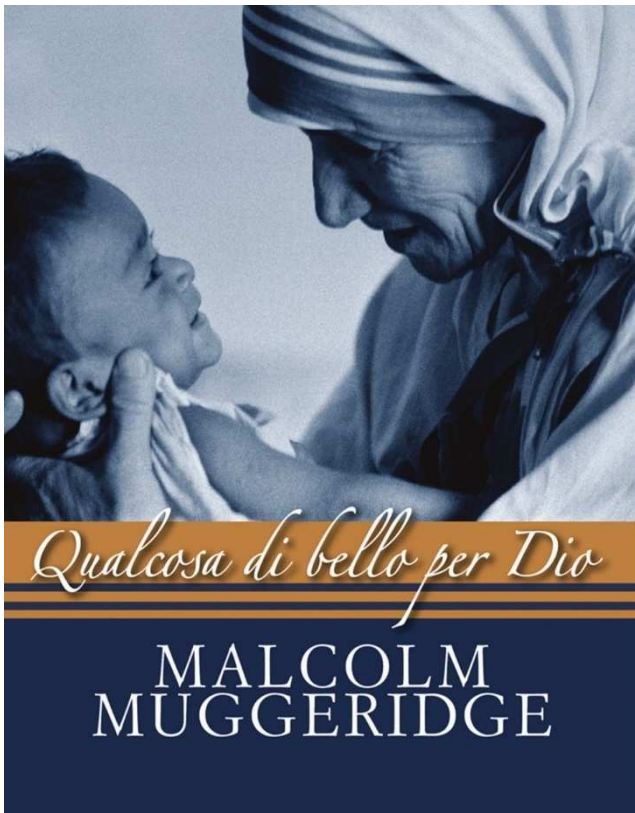
Fu accolta per il Postulando e inviata in Irlanda presso la Casa Madre della Congregazione a imparare l'inglese. L'anno seguente partì per l'India. Dopo il Noviziato fu infermiera. Quindi, terminati gli impegni universitari, per una decina d'anni insegnò nella Scuola di St. Mary a Calcutta. Vedendo attorno a sé tanta sofferenza, entrò in crisi spirituale e compì un'inversione di rotta. La sua via di Damasco fu un viaggio in treno verso la cittadina di Darjeeling: qui maturò la sua opzione totale per i poveri, gli emarginati, coloro che erano privati degli affetti più elementari. Scrisse al suo Padre Spirituale: «Ho deciso di abbandonare il convento, per potere più liberamente servire i poveri tra i poveri. Lasciò l'abito delle Suore di Loreto e vestì, appunto, il sari bianco orlato di azzurro, indossò i sandali dei poveri senza calze e fece della strada il suo convento, consolando, soccorrendo, accompagnando i moribondi a trovare un po' di luce.



Infatti, nella sua umiltà Madre Teresa scelse per la nuova Congregazione un abito semplice, indossato quotidianamente da milioni di donne indiane : il sari, nella versione più economica. Di tessuto bianco, i bordi azzurri simboleggiano i voti religiosi : la fasce più piccole povertà e obbedienza, la più grande la castità e il servizio ai poveri. Un crocifisso sulla spalla, quello con il quale giocava il pargoletto, ricorda alle Suore che Cristo è il loro unico padrone. Le quattro spille che reggono il sari richiamano ancora i quattro voti. L'azzurro è il colore mariano per eccellenza, il colore della Madre di Dio, secondo Madre Teresa la “ prima missionaria ”.

- **QUEL FILM DAL TITOLO: “QUALCOSA DI BELLO PER DIO”**

L'inizio della misericordia globalizzata, che abbiamo respirato con la canonizzazione di Madre Teresa, va ricercata nella migliore sintonia con il Papa San Giovanni Paolo II, Karol Wojtyla (1978-2005). Chi di noi, per esempio, potrà mai dimenticare quella foto del 12 febbraio 1986 che ritrae a Calcutta sulla « papamobile » il Papa polacco, il quale ricopre, con la sua mano destra la piccola spalla di Madre Teresa, abbracciandola e quest'ultima che stringe la mano sinistra del Papa, quasi a chiedergli umilmente aiuto e protezione? L'uno alto di statura, l'altra piccina, tuttavia entrambi accumulati da un sorriso smagliante e rasserenante, che ha fatto il giro del mondo. Forse, proprio un quel 12 febbraio il Papa dei giovani maturò la convinzione di stringere le mani di una che, un giorno sarebbe stata santa, proprio come Lui.



A questo punto, però, bisogna inserire un tassello biografico che, probabilmente, è sconosciuto ai più, credenti e non credenti e che spiega il “ fenomeno ” Madre Teresa, prima ancora di rubricarlo in protocolli ecclesiali di genere unico. La “ fama ”

dell'amabile Suora di Calcutta non prese piede per la semplice facoltà con cui il Beato Papa Paolo VI, Giovanni Battista Montini (1897- 1978) concesse alle sue Suore, le Missionarie della Carità, nel 1965 di espandersi anche fuori dall'India, bensì quattro anni dopo nel 1969, grazie a un fortunato servizio televisivo della Bbc intitolato : « Qualcosa di bello per Dio ».

Realizzato dal noto giornalista Malcom Muggeridge (1903-1990), il servizio documentò il lavoro delle Suore fra i poveri di Calcutta. Sennonchè, durante le

riprese alla “ casa dei moribondi ”, a causa delle scarse condizioni di luce, si ritenne che la pellicola si potesse essere rovinata. Ciò nonostante, lo spezzone, quando fu

inserito nel montaggio, apparve ben illuminato. I tecnici sostennero che fu merito del nuovo tipo di pellicola utilizzato, ma Muggeridge si era convinto che fosse un miracolo: pensò che la luce divina di Madre Teresa avesse illuminato il video e si convertì al Cattolicesimo. In realtà, anche un libro può portare alla conversione. Anche le immagini di un film possono, certamente, innalzare il nostro spirito alle cose di lassù ( Col. 3 , 1). E anche un articolo letto su un mensile cattolico può fare altrettanto.

## • **ABBIAMO CONTINUATO A VOLERCI BENE**

Lì, in quella Calcutta, la giovane albanese trascrisse sul libro della propria vita quelle poche righe concepite in croato nei quattro foglietti ingialliti, di cui abbiamo detto. Se in quelli c'erano già i tratti essenziali di una personalità, che ha segnato indelebilmente il secolo scorso, l'esistenza di Madre Teresa non cessa di pulsare nel mondo a quasi venti anni dalla sua nascita al cielo. Madre Teresa di Calcutta è stata la donna e la santa del XX secolo per antonomasia, perché non andò con la corrente, ma controcorrente: non corse dietro alle cose, lei che si era privata di tutto, non ricercò sicurezza, lei che si era esposta a ogni rischio. E' famosa una sua espressione: « Non importa quanto si dà, ma quanto amore si mette nel dare».

Parafrasando l'indimenticabile altra matita di Alda Merini (1931 - 2009) poetessa di Milano, certamente avrebbe descritto così Madre Teresa : « Un autentico apocrifo di Vangelo, in cui la parola “ amore ” fa rima con “ libertà ”».

G. L. P.

## • **PER SAPERNE DI PIU'**

- Doig D. , Madre Teresa . La sua gente, il suo lavoro. Paoline 1980, Roma.
- Spink K. , Madre Teresa . Una vita straordinaria. Piemme 1997, Casale Monferrato ( Alessandria ).
- M .Teresa , Con la parola e con l'esempio. Meditazioni Spirituali . Arnoldo Mondadori Editore 1993, Milano.
- Madre Teresa di Calcutta . Missione d'amore, a cura di Kathryn Spink , Rusconi 1989, Milano.
- Vardey L. , Il cammino semplice - Ingrandimenti. Arnoldo Mondadori Editore 1995, Milano.
- A. Merini, Poema della croce. Frassinelli 2004, Milano.

## L'OMICIDIO DI PADRE JACQUES HAMEL

Era nato a Darnétal nel 1930 e venne Ordinato Sacerdote nel 1958. Era prete ausiliario della parrocchia di Saint-Etienne - du Rouvray e aiutava da 15 anni il parroco Auguste Moanda-Phauati nella gestione della parrocchia nei pressi di Rouen in Francia. La mattina del 26 luglio 2016 due giovani islamici pieni di odio irrompono nella chiesa, mentre Padre Jacques sta celebrando la Messa e uno dei due sgozza il Padre. Gli assassini hanno in questo modo odiato la: «forza debole» di un uomo, che incarnava la Chiesa del Vangelo.



*Saint-Etienne - du Rouvray, la parrocchia dove svolgeva il suo ministero Padre Hamel.*

L'ottantaseienne Padre Jacques era proprio un prete del Concilio, vissuto nello zelo pastorale senza orari né pensione, servendo l'altare e amando la Bibbia. Il suo dialogo con i Musulmani non era retorico. Da parroco aveva ceduto il terreno per costruire la moschea, il cui Imam ha detto di lui : « Era come un fratello ». Padre Jacques ha vissuto la sua vita nel servizio alla fede e alla pace con tutti. Ci si potrà chiedere: valeva la pena il dialogo con tanti Musulmani, per essere barbaramente ucciso da uno di essi ? Alle parole di esacrazione per tanto male, si deve unire il ringraziamento per sacerdoti, per donne e uomini che, con il loro servizio e la porta aperta, ci hanno aiutati a restare umani e saldi nella speranza. Seguendo loro non ci lasceremo trasformare dal terrorismo in gente piena di odio o non ci chiuderemo nelle nostre case nella paura. Dopo questi fatti incresciosi, ci vuole uno slancio nuovo nelle nostre società. Queste non possono essere un : « consorzio d'interessi ». Hanno bisogno di un : « progetto comune », che motivi i sacrifici oggi richiesti e la resistenza, facendo emergere la energie profonde e la forza, che sembrano mancarci.

Domenica 31 luglio 2016 a Parigi, a Torino, Milano, Roma, Bari, Palermo, Saint-Etienne - du Rouvray i Musulmani d'Oltralpe e quelli del nostro Paese hanno accolto l'invito lanciato dal Consiglio



*Padre Jacques Hamel (1930-2016).*



Francese del Culto Musulmano e rilanciato dalla Comunità Religiosa Islamica Italiana. Oltre 20 mila Musulmani hanno varcato le soglie di una chiesa e si sono raccolti in preghiera accanto ai Cattolici. Nel momento del segno della pace i Cattolici si sono avvicinati dove erano seduti i Musulmani e si sono stretti la mano e si sono abbracciati per vincere il terrorismo. Quest'incontro nelle chiese tra Cristiani e Musulmani è una risposta non solo al terrorismo, ma anche a coloro, che aizzano l'odio. Una volta per tutte la Comunità Islamica ha dato esempio di moderazione e di disponibilità nei confronti dell'altro. Con il loro gesto, i Musulmani si sono messi in prima linea, rischiando molto in prima persona. L'assassinio in un luogo di culto, di un prete stimato da tutti ha mosso le coscienze e spinto i Musulmani a prendere una posizione netta, dicendo : «Adesso basta. È ora che i Musulmani mettano da parte i loro conflitti, reagiscano con forza, condannino con fermezza e chiarezza atti disumani come questo e siano coscienti, perché l'Islam non sia un ostaggio nelle mani degli estremisti e degli ignoranti». La domenica del 31 luglio 2016 è una giornata da ricordare, è forse un «miracolo» operato da Padre Jacques

Il cronista



## DA MANI OMICIDE LE OSTIE DELLA MISERICORDIA

Opera è in provincia di Milano ed è il carcere di massima sicurezza. Qui scontano la pena i detenuti pericolosi, gli assassini, i mafiosi, gli evasi. Ma un lungo corridoio conduce a una porta, che è diversa dalle altre : «Il senso del pane», è scritto fuori. Dentro, da mesi, tre uomini fanno ogni giorno gli stessi gesti: spalmano farina e amido sulla piastra calda, pressano, ricavano una grande ostia rotonda, da cui ritagliano dieci piccole particole, su ognuna c'è l'impronta del Crocifisso. Un lavoro di pazienza:



*Tre detenuti mentre preparano le particole.*

«a macchina sarebbe più rapido», dicono, ma la fiera deriva proprio dal farlo a mano. Anzi, con quelle mani. Come hanno scritto al Papa Francesco qualche settimana fa: «Santo Padre, in passato ci siamo macchiati della più atroce violazione dei Dieci Comandamenti impartiti da nostro Signore, l'omicidio. Oggi produciamo con le nostre mani ostie e particole, che vengono consacrate in varie chiese. Così possiamo fare arrivare il frutto della nostra volontà di redenzione ai cuori delle persone, soprattutto di quelle, la cui sofferenza è dovuta ai crimini da noi commessi...». Infine una preghiera: «avere un giorno la possibilità di essere noi stessi, con le nostre mani un tempo sporche di sangue, a consegnare nelle vostre mani benedette le nostre ostie, in occasione del Giubileo della Misericordia...». Firmato Giuseppe. Ciro, Cristiano: due ergastolani («fine pena mai»), il terzo condannato a 23 anni.

A sceglierli tra i 1.300 detenuti è stato il giovane direttore, Giacinto Siciliano, convinto che : «la vera sfida è scatenare il cambiamento, dove nessuno se lo aspetterebbe» e pronto a puntare sul cammino interiore già intrapreso dai tre uomini.

Il progetto invece nasce dalla Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti fondata da Arnoldo Mosca Mondadori (1971- vivente), famosa per saper trarre il bene dal male, come fece, costruendo con il legno dei barconi la Croce di Lampedusa, baciata da Papa Francesco e da allora in viaggio per l'Italia. «Ciò che teniamo a dire è che, se la redenzione è stata possibile per noi, che siamo grandissimi peccatori, allora è possibile per tutti», dice Giuseppe Ferlito, catanese di 46 anni, in carcere da 19. In Sicilia ha tre figli, sei nipotini e l'anziana madre, mentre il padre è morto un mese fa e al funerale lui ha potuto partecipare con la scorta in chiesa: «ma nessun imbarazzo: oggi per me sono persone delle istituzioni, che mi stanno vicino», sorride con intenzione. Sulle sue colpe non cerca sconti: «sarei bugiardo se dicessi che ero incosciente. Avevo già tre figli e un ottimo lavoro, non avevo mai fatto nulla di male... Purtroppo un mio amico



Le "particole della Misericordia".

fu ucciso e io ebbi l'arroganza di pensare che la giustizia dobbiamo farcela noi...» Il pentimento, nato sotto lo sguardo dei suoi figli destinati a crescere senza padre, si è rafforzato nel carcere di Bergamo, dove il Cappellano Don Fausto ha risvegliato in lui la nostalgia di un Cristo conosciuto da bambino. «Nel 2010 ho scritto una lettera ai parenti delle mie vittime, per chiedere perdono, forse non risponderanno mai, ma l'importante è stato scriverla. Quanto al resto, ho solo il rimpianto di dovere restare qui fino all'ultimo dei miei giorni per una mia follia», scuote la testa. Il suo foglio di detenzione non lascia dubbi: fine pena 10 dicembre

9999 vi si legge, un modo come un altro per dire mai. Sembra uno scherzo di cattivo gusto, ma **Ciro D'Amora** ride con sguardo buono e mostra anche il suo: fine pena 11 novembre 3333. «A me va meglio, lui esce tra settemila anni!». Mentre parla non smette di pressare le ostie e **Cristiano** le taglia. **Ciro** ha 52 anni ed è di Napoli. È in carcere da 34 anni, ma è sempre allegro, come solari sono i suoi affreschi lungo i corridoi. «Da ridere ci sarebbe poco - osserva - ma io mi affido a Lui e da qui al 3333 ne ho di tempo per aprirgli il cuore... Sono entrato in carcere a 18 anni e mi sono fatto tutti i passaggi 41 bis (carcere duro). EIV (elevato indice di vigilanza), AS (alta sicurezza), ora finalmente non sono nessuno», sorride. La cosa più insensata che ho fatto, nel 1992, ricadere nel reato durante il primo e ultimo mese di semilibertà. La più sensata, in quello stesso mese, sposare l'amore di sempre e concepire una figlia»: «Anche se sono finito dentro quando aveva 12 giorni, siamo legatissimi. È la vita mia, ancora sette esami e si laurea, il mio cambiamento lo devo a lei...», gli brillano gli occhi.

A sua moglie allora consigliò di rifarsi una vita, ma lei fu coerente: «cosa ci siamo detti all'altare?». Con i parenti delle sue vittime non ha mai parlato, ma grazie al progetto: «Sicomoro», che mette in contatto i detenuti con vittime di reati analoghi a quelli compiuti da loro, ha ridato speranza alla mamma di **Andrea**, un ragazzo ucciso: «Era disperata, perché atea, oggi dice le ho insegnato a credere. Senza la fede in che cosa si può sperare? ».

Ogni giorno i tre uomini producono 1.200 ostie che, donate a parrocchie e monasteri di tutta Italia, diventano il Corpo di Cristo. «Nel Giubileo della Misericordia vorremmo consegnarle personalmente a **Papa Francesco**», racconta **Cristiano Vallanzano**, 29 anni soltanto, arrestato a venti e già passato per dieci carceri diverse.

«Avevo un lavoro, ma con due amici volemmo fare una bravata, non avevo alcun bisogno di fare rapine...». Ma la bravata impiega un istante per virare in tragedia e indietro non si ritorna... «Dal primo giorno qui a **Opera** ho preso una decisione, di affrontare questo percorso con volontà e approfittare per migliorarmi. Ho fatto quello che ho fatto, ma io so di non essere quello - cerca di spiegare - per una colpa terribile,



che però non descrive chi sono davvero. Dio lo sa se nel suo cuore una persona è buona o cattiva e questo mi dà forza». È deluso da se stesso: «non usavo droghe, non avevo vizi, una sola fesseria e ti rovini tutta la vita», ma sa anche di essere fortunato: «non è scontato che qualcuno creda in me. Ogni ostia che faccio è il grano di un Rosario, mi induce a meditare, a pregare...».

Lo fanno spesso, pregano prima di iniziare il lavoro e durante la giornata, per sé stessi e per le loro vittime, per i malati e i sofferenti. «Grazie a chi ci ha dato questa possibilità ci troviamo a convivere ogni giorno con il Mistero dell'Eucarestia e a riflettere su come questo sacramento porti un messaggio di salvezza a tutti gli uomini, anche a noi», aggiunge Giuseppe. Di nuovo corridoi e chiavistelli. L'uscita, aria aperta, libertà. Ma anche un disagio amaro, che resterà senza risposta: dei vecchi Ciro, Cristiano e Giuseppe resta solo il nome, gli uomini che ho incontrato sono nuovi, hanno risalito l'abisso e scalato una Montagna. Io però esco, loro restano. Mi strappano una promessa: tornerai?

Lucia Bellaspiga



## COS' HA CAMBIATO NELLA NOSTRA VITA IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

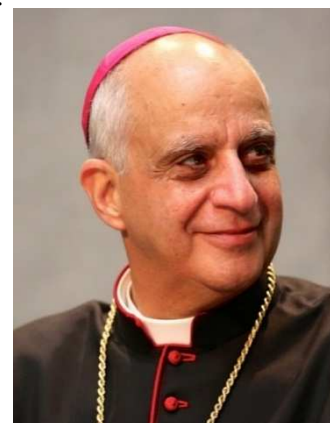
È inevitabile che al termine di un grande evento siamo tentati di verificarne la riuscita in base ai numeri dei partecipanti. Non è estraneo a questa tentazione neppure il Giubileo della Misericordia. I numeri, sempre e solo i numeri dei pellegrini arrivati a Roma, per decretare la riuscita dell'Anno Giubilare. Il numero delle persone, che hanno partecipato agli eventi giubilari in Roma e attraversato la Porta Santa ha superato i 20 milioni. La cifra non può

lasciare indifferenti e, tuttavia, non è in base a questo che si può valutare la portata di un evento ecclesiale così significativo come l'Anno Santo. Il Giubileo si può ritenere riuscito anzitutto nella misura, in cui è stato capace di mettere al centro della vita della Chiesa quel tema, per il quale Papa Francesco ha voluto che si celebrasse: la misericordia. Dal momento, in cui il Giubileo è stato annunciato, il mondo purtroppo ha assistito a un crescendo di tensioni e violenze, che ancora non si sono placate. Il tema della misericordia, pertanto, che quasi profeticamente Papa Francesco fin dall'inizio del suo Pontificato ha promosso come fondamentale, per la vita di tutta la Chiesa, si è manifestato quanto mai necessario e determinante anche per la pace. Questo è realmente il tempo della misericordia, che si concretizza in gesti di perdono e di pace. Nel corso di questo Anno Santo sono state innumerevoli, e spesso commoventi, le testimonianze che, da ogni parte del mondo, sono giunte circa le numerose iniziative, che le Comunità hanno voluto realizzare in occasione del Giubileo. Dall'apertura della Porta Santa della Misericordia, alle proposte più svariate, è emerso il desiderio e l'esigenza di vivere e dare volto all'amore misericordioso di Dio. È a partire da qui che si dovrebbe considerare la riuscita del Giubileo. Credo che ognuno, nel corso di questo Anno Santo, si sia sentito interpellato a impegnarsi per fare diventare la misericordia il proprio stile di vita. Papa Francesco, fin dall'inizio, ha suggerito di riprendere tra le mani le opere di misericordia corporale e spirituale, per viverle ogni giorno, così da attuare una vera e propria : « rivoluzione culturale » : la rivoluzione della misericordia. La sfida, al termine del Giubileo, è la nostra capacità di metterla in pratica.



*Sopra:  
Veduta aerea della Basilica e  
della Piazza di San Pietro.*

*A destra:  
Mons. Rino Fisichella.*



## CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Ex-Alumni del Collegio S. Francesco di Lodi comunica che l'Assemblea generale dell'Associazione Ex-Alumni avrà luogo giovedì **8 dicembre p.v.** presso il nostro Collegio:

**h. 10,00** accoglienza presso il Collegio (possibilità di parcheggiare nel cortile entrata via S. Giacomo)

**h. 10,30** Santa Messa nel Tempio di San Francesco

**h. 11,30/12,00** Assemblea generale e interventi

**h. 13,00** agape fraterna nel refettorio del Collegio (r.s.v.p. 0371/42.00.19 entro il 30 novembre p.v.) costo pranzo € 30,00.

**h. 16,00** nel Tempio di San Francesco concerto del Collegium Vocale di Crema diretto dal maestro Giampiero Innocente, “Mozart!...260 anni dopo”.

**Si ricorda infine che giovedì 24 dicembre p.v. alle h. 24,00 nel Tempio di San Francesco verrà celebrata la Santa Messa nella notte della Natività.**





Assemblea Ex-Alumni  
Collegio San Francesco – Lodi  
8 dicembre 2016

A nome mio personale e del Consiglio Direttivo dell'Associazione Ex-Alumni do a tutti voi il benvenuto al tradizionale raduno dell'otto dicembre, in occasione della Festa dell'Immacolata. Rivolgo un particolare saluto al reverendo Padre Provinciale Daniele Ponzoni, ringraziandolo della sua presenza, oggi, fra di noi.

Saluto il reverendo Padre Superiore Enrico Gandini, il reverendo Padre Rettore Giovanni Giovenzana e, attraverso loro, tutti i Padri Barnabiti della comunità del San Francesco, ai quali siamo legati da rapporti di profondo affetto e riconoscenza.

Saluto, infine, con piacere gli Ex-Alumni che oggi festeggiano il 10°, il 25° e il 50° anniversario di maturità, invitandoli a una partecipazione attiva alla vita dell'Associazione. A loro, soprattutto, ma anche a tutti noi, vorrei ricordare, brevemente, la storia e le finalità di questo nostro sodalizio.

Le prime notizie certe riguardanti la nostra Associazione risalgono agli inizi del secolo scorso, quando risulta documentato che il 17 dicembre 1905 ci fu la prima riunione degli Ex-Convittori che avevano concluso gli studi nel 1864.

La seconda si tenne il 20 dicembre 1908, per ricordare il 50° anniversario di sacerdozio di padre Agostino Calcagni, già rettore per quindici anni.

Bisognerà aspettare, però, il 13 giugno 1926 per vedere la nascita ufficiale dell'Associazione Ex-Convittori del Collegio San Francesco. Alla prima riunione erano presenti in 140 e si diede vita alla tradizione di cantare, al termine dell'incontro, l'Inno del Collegio, usanza ormai perduta insieme agli spartiti musicali dell'Inno stesso.

Attualmente l'Associazione, che nel frattempo si è ricostituita il 26 ottobre 1998, è, senza dubbio, una concreta realtà a completamento dell'attività formativa che i padri Barnabiti di Lodi offrono ai propri alunni.

L'Associazione, infatti, si propone di alimentare negli Ex-Alumni quei principi di formazione cristiana e civile ai quali si ispira la plurisecolare tradizione educativa del Collegio, aiutando gli stessi ad inserirsi nei vari ambiti della vita sociale con dignità e serietà.

Inoltre, essere membri di questo sodalizio, ci permette di mantenere legami con questo luogo a noi tanto caro e coltivare i rapporti di stima e di riconoscenza con gli educatori, sia religiosi che laici, consentendoci, allo stesso tempo, di rinsaldare quei vincoli di solidarietà e amicizia stretti in Collegio e dai quali è possibile trovare vicendevole sostegno nelle varie contingenze della vita.

Per conseguire questi scopi l'Associazione, oltre ad organizzare il raduno annuale degli Ex-Alumni, promuove una serie di iniziative a carattere religioso, culturale e caritativo, in occasione di ricorrenze riguardanti la storia e la vita del Collegio San Francesco, dei Barnabiti e dell'Associazione stessa.

Ed è proprio su una di queste iniziative che, a nome del Consiglio Direttivo, vorrei attirare la vostra attenzione. In occasione delle celebrazioni per i 400 anni della presenza dei Barnabiti a Lodi, l'Associazione ha istituito il fondo "Scuola per tutti" a sostegno delle famiglie meno abbienti che intendono iscrivere i propri figli alla nostra scuola.

Lo scopo di questa iniziativa è quello di consentire anche agli alunni economicamente meno agiati di poter vivere l'esperienza di studio in questo prestigioso Collegio e, contestualmente, permettere al Collegio stesso di continuare la propria missione educativa, in un periodo che, dal punto di vista economico, non favorisce certo l'iscrizione alle Scuole Paritarie.

Pertanto, faccio appello alla vostra sensibilità e vi chiedo cortesemente di contribuire al finanziamento di questo fondo; i riferimenti bancari per i versamenti sono indicati nella stessa lettera di invito che avete ricevuto o possono essere facilmente reperiti presso la direzione della scuola.

Ricordo, infine, che potete seguire tutte le attività del Collegio consultando il relativo sito internet, nel quale troverete anche il nostro notiziario "San Francesco-Ex" che da qualche anno è disponibile solo in formato elettronico.

Non mi resta che concludere rinnovando il mio saluto e rivolgendo a voi e alle vostre famiglie, visto l'approssimarsi delle festività natalizie, l'augurio sincero di un Santo Natale e di un sereno Anno Nuovo.

Buon 8 dicembre a tutti.

Stefano Rugginenti



## LUTTO

La mattina di Natale, 25 dicembre 2016, stroncato da un infarto, è deceduto a Villanova del Sillaro (Lodi) il Signor Luigi Rugginenti di anni 78, ex-convittore del Collegio San Francesco di Lodi e padre di Stefano, pure lui ex-convittore del Collegio.



Il Signor Rugginenti era molto noto in paese, in quanto era stato Sindaco dal 1970 al 1985 e in precedenza Assessore dal 1964 al 1970.

Da oltre 50 anni era organista della chiesa parrocchiale di Villanova del Sillaro. Nel 1996 in occasione del cinquecentenario della consacrazione della chiesa, aveva pubblicato un libro richiestissimo e presto esaurito, dal titolo: “Cinque secoli di storia e di fede a Villanova del Sillaro”.

Dopo questa pubblicazione, l'autore del libro è stato insignito dalla Santa Sede della: “*Croce Pro Ecclesia et Pontifice*”.

Le esequie si sono celebrate martedì 27 dicembre 2016 nella chiesa parrocchiale alle ore 15,00, alle quali hanno partecipato due Padri Barnabiti: Cesare Brenna e Giovanni Colombo, inoltre il Signor Giuseppe Espis.

La redazione del “San Francesco Ex” porge sentite condoglianze alla moglie Signora Pinuccia e ai figli Stefano e Alessandro.





# S O M M A R I O

<b>PREGHIERA DELL'ALFABETO</b>	<b>Pag. 2</b>
<b>I BARNABITI MISSIONARI IN AMERICA LATINA: IN CILE</b>	<b>Pag. 3</b>
<b>LE IDEE CHE ANIMANO L'APOSTOLATO SCOLASTICO DEI PADRI BARNABITI IN ITALIA</b>	<b>Pag. 5</b>
<b>COPERNICO, GALILEI E I BARNABITI</b>	<b>Pag. 13</b>
<b>VISITARE I MALATI</b>	<b>Pag. 20</b>
<b>IN BREVE: PER SAPERE COSE' IL GIUBILEO</b>	<b>Pag. 26</b>
<b>IL CREATO E LA STORIA</b>	<b>Pag. 27</b>
<b>LA MISERICORDIA GLOBALIZZATA – MADRE TERESA DI CALCUTTA SANTA DAL 4 SETTEMBRE 2016</b>	<b>Pag. 31</b>
<b>L'OMICIDIO DI PADRE JACQUES HAMEL</b>	<b>Pag. 35</b>
<b>DA MANI OMICIDE LE OSTIE DELLA MISERICORDIA</b>	<b>Pag. 37</b>
<b>COS'HA CAMBIATO NELLA NOSTRA VITA IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA</b>	<b>Pag. 40</b>
<b>Vita dell'Associazione:</b>	
<b>CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE</b>	<b>Pag. 41</b>
<b>ASSEMBLEA EX-ALUNNI 8 DICEMBRE 2016</b>	<b>Pag. 42</b>
<b>Lutto</b>	<b>Pag. 44</b>





**MONTIGEST IMMOBILIARE**  
*la soluzione giusta per te!*

## MONTIGEST Immobiliare

Via XXIII marzo, n.9  
Melegnano

335.52.29.588 - 02.98.31.491

SAN COLOMBANO AL  
LAMBRO

Piazza Don Gnocchi

ASSICURAZIONE

# SERVICE

di Sbrasi & C. s.r.l.

*Assicurazioni in tutti i rami • Consulenza assicurativa gratuita*

26900 LODI

Via Grandi, 9/A – tel. 0371.35792 – fax 0371.36440

# MANGIMI

# FERRARI

*Prima di tutto la qualità*

**LUIGI FERRARI s.r.l.**

NUTRIZIONE ANIMALE

**FERRARI MANGIMI s.r.l.**

ALIMENTI ZOOTECNICI

**AGRICOLA FERRARI s.r.l.**

AGRICOLTURA ALLEVAMENTI  
E NUTRIZIONE ANIMALE

**MANGIMI VIRGILO s.r.l.**

ALIMENTI ZOOTECNICI